2011

Accademia degli Uniti

Vicissin nectutur

INCHIESTA SULL'INDIPENDENTISMO

La via giudiziale? La via della protesta di piazza? La via della sommossa popolare? La via della ribellione armata? Il federalismo? La democrazia diretta?

- **L'Accademia degli Uniti ha come simbolo una catena d'oro, col motto latino: Vicissim nectuntur (sono legati assieme).**
- **Il suo statuto ha come finalità la divulgazione della cultura ed il bene della comunità. Sin dal 1551 s'è impegnata in difesa dei poveri, degli orfani, delle vedove, di ogni sorta di miserabili. Istituì anche un comitato di avvocati per patrocinare gratuitamente i meno abbienti.**
- **Finalità dell'attuale sodalizio è quella di divulgare la storia e la cultura, nella convinzione che conoscendo le nostre origini avremo idee più chiare su come programmare il futuro.**
- **L'Accademia, dal lontano 1551, organizza giornate di studio sulla politica, l'economia, l'arte, la cultura.**

E' vietato ai soggetti diversi dai destinatari qualsiasi uso, copia, diffusione di quanto qui contenuto, sia ai sensi dell'art. 616 C. P., sia ai sensi del Codice della Privacy (Decreto Legislativo 196/2003).
Alcuni dei materiali qui esposti sono presi da Internet e quindi valutati di pubblico dominio.
accademiadegliuniti@goldnet.it

INCHIESTA SULL'INDIPENDENTISMO

Soffia per l'Europa un'aria d'indipendentismo abbastanza datata. Non ci sono solo Movimenti "storici" come l'ETA Basca o l'IRA Irlandese, altri negli ultimi tempi ne sono sorti un po' ovunque, anche perché le speranze sull'Europa dei popoli o "piccole patrie", pur prevista dall'ambiguo Trattato di Maastricht è molto di là da venire. Al momento abbiamo l'Ue delle burocrazie e dei banchieri. Si confronti l'intervento dell'ex dissidente sovietico Vladimir Bukovskij: "***L'Europa sulla via della dittatura?***" http://www.diavolineri.net/ospitalieri/l%E2%80%99europa-sulla-via-della-dittatura/

Vladimir Bukovskij

Il principio di autodeterminazione dei popoli sancisce il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, associarsi a un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico. Tale principio costituisce una norma di diritto internazionale generale cioè una norma che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Inoltre questo principio rappresenta anche una norma di ***jus cogens***, cioè diritto inderogabile (Significa che esso è un principio supremo ed irrinunciabile del diritto internazionale, per cui non può essere derogato mediante convenzione internazionale). Come tutto il diritto internazionale, il diritto di autodeterminazione ratificato da leggi interne, per esempio la Legge n. 881/1977, esso vale come legge dello Stato che prevale sul diritto interno (Cass. Pen. 21-3 1975).

C'è, legittimamente, da chiedersi: come mai popoli come quello Basco e Nord Irlandese non abbiano ancora potuto beneficiare di tale princìpio di autodeterminazione?

Il princìpio di autodeterminazione dei popoli si è sviluppato compiutamente a partire dalla seconda metà del secolo scorso, nel 1945 alla fine della Seconda guerra mondiale. In particolare è stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) a promuoverne lo sviluppo all'interno della Comunità degli Stati.

Il contenuto del princìpio di autodeterminazione dei popoli consiste in obblighi per gli Stati della Comunità internazionale di non impedire o anche intralciare l'autodeterminazione dei popoli, intesa come libertà degli stessi di autodeterminare il proprio assetto costituzionale.

In particolare il principio è servito a favorire la decolonizzazione, in quanto ha permesso agli Stati in via di sviluppo di indire libere elezioni, darsi una Costituzione propria, scegliere la forma di governo, senza subire pressioni dagli Stati più sviluppati.

Nella prassi, si è in ogni caso escluso di assegnare al principio di autodeterminazione effetti retroattivi tali da consentire di rimettere in discussione situazioni territoriali definite a seguito dei più importanti eventi bellici del secolo scorso, poiché metterebbero in discussione la certezza dei confini nazionali, il dovere di sudditanza dei popoli e la stabilità politica degli stati. La Corte Suprema Canadese, valutando delle rivendicazioni di indipendenza del Québec rispetto al Canada ha definito attentamente i limiti di tale principio: di esso sono autorizzati ad avvalersi Ex colonie, popoli soggetti a dominio militare straniero e gruppi sociali cui le autorità nazionali rifiutino un effettivo diritto allo sviluppo politico, economico, sociale e culturale. (Sentenza 385/1996).
http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20080305041616AALH1OH

Par di capire, dunque, che un conto sono le affermazioni di principio e le leggi. Altra appare la realtà dei fatti.

È pur vero che recentemente la carta geografica dell'Europa è sensibilmente mutata, ma ciò si deve oggettivamente al mutato clima internazionale: la caduta dell'URSS, ma non del comunismo che vanta ancora numerosi seguaci anche in Italia, mentre è al governo in alcuni paesi. Gli sconvolgimenti nei Balcani, che pur tuttavia si sono verificati a seguito di eventi bellici, ed in ogni caso con il beneplacito degli Stati Uniti e della NATO da questi ultimi fortemente influenzata.

Esiste la via giudiziale?

Il 27 Giugno 2006, due avvocati ricorrono, in veste di semplici cittadini, alla Commissione europea e alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per eliminare le Regioni a Statuto speciale

Il governo italiano lascia scadere i termini legali, fissati in 60 giorni dalla presentazione della denuncia, per opporsi al pronunciamento. Vedremo in seguito il perché.

Facendo leva su principi giurisprudenziali gli avvocati veneti si appellano ai alla Corte per richiedere, in base all'art. 3 della Costituzione italiana, l'abolizione delle cinque Regioni a Statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino-AltoAdige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia), e connessi loro privilegi.

Di seguito la copia fax con il testo del ricorso.

Malgrado tutti gli organi d'informazione italiani siano stati portati a conoscenza del ricorso, nessun giornale quotidiano, settimanale o d'altra periodicità pubblica nulla. Radio e televisioni pubbliche e private tacciono.

L'unico trafiletto lo ottiene uno dei ricorrenti su di un quotidiano, ma lo fa parlando d'altro ed agganciandovi in coda la notizia del ricorso. Per il resto il silenzio è tombale.

Una delle tecniche della disinformazione è anche quella del silenzio, che al contrario diventa ululato costante quando i *mass-media* italiani si occupano di gossip ed affini.

Non ha caso, il ***Press Freedom Index 2010***, stilato da ***Reporter Sans Frontieres*** colloca l'Italia al 50° posto, dietro Bosnia and Herzegovina, Taiwan, Burkina Faso: http://en.rsf.org/press-freedom-index-2010,1034.html

per talune Regioni italiane, esso può non più giustificarsi -quanto meno alla luce del diritto europeo sopraggiunto- a distanza di sessant'anni, o per lo meno s'impone una verifica se ancora sussistano le condizioni che allora lo giustificarono, a fronte anche del sopraggiungere dei principi europei di uguaglianza senza discriminazioni comunque connesse -anche- "all'appartenenza ad una minoranza nazionale" (art. 21 della Carta dei diritti fondamentali); essendo questa la ragione addotta a giustificazione del trattamento di accentuato favoritismo delle Regioni a statuto speciale (e in particolare per le due sopra menzionate), così pesantemente discriminatorio per le popolazioni finitime.

Il trattamento di favoritismo discriminatorio (nei confronti specialmente delle popolazioni finitime) si attua in molteplici forme, qui solo indicativamente elencate, ma che risulteranno in tutti i loro effetti dirompenti dei corretti principi del diritto comunitario dall'istruttoria infra specificamente richiesta: sussidi agli investimenti con prestiti a tasso enormemente agevolato per l'acquisto delle aree destinate ad insediamenti produttivi, assegnate a prezzi enormemente inferiori a quelli di mercato (CGCE 730/79) e concessione di beni e servizi a prezzi ridotti (CGCE 348/89; 39/94).

Non si potrebbe opporre -lo si anticipa in prevenzione per quanto attiene alla denunciata posizione della Regione Trentino Alto Adige- che il trattamento differenziato rispetto ai Cittadini italiani (Veneti in particolare) deriverebbe da trattati internazionali con l'Austria, sia perché non è ammesso che la violazione del parità di trattamento sia introdotta nell'ordinamento italiano per via internazionale, ovvio essendo che se per considerazione di carattere internazionale lo Stato Italiano ritenne di praticare un trattamento di favore a determinati suoi cittadini (Altoatesini), per cogenti ragioni di diritto comunitario avrebbe dovuto introdurre al suo interno dei meccanismi perequativi tra gli uni (Altoatesini favoriti) e gli altri (Veneti discriminati), idonei ad ammortizzare le differenziazioni di trattamento così marcatamente discriminatorie. D'altro canto ed in via autonomamente assorbente, poiché i principi qui invocati e di cui si denuncia violazione sono di diritto europeo e vincolano ambedue gli Stati contraenti di quegli Accordi (Italia e Austria), la differenziazione discriminatoria resta illecita perché violativa del diritto europeo. Pare assolutamente evidente che, come lo Stato Membro non può *singulatim* violare lo statuto del cittadino europeo, così non lo possono violare nemmeno più Stati associati (fermo che l'associazione che avesse per scopo di violare lo statuto del cittadino europeo sarebbe assolutamente illecita, perché contrastante col diritto europeo).

3. che, essendo funzione specifica della Commissione vigilare "al fine di assicurare il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune nella Comunità", ai sensi dell'art. 211 del TCE e nell'esercizio del diritto europeo di partecipazione:

A) chiedono che la Commissione voglia sottoporre a scrutinio di legittimità comunitaria il trattamento speciale differenziato da quello del resto della comunità nazionale,

a) in generale alle cinque Regioni a statuto speciale previste dalla Costituzione italiana;

b) in ogni caso, il trattamento riservato alle due Regioni finitime del Veneto, del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia.

B) Dichiarano espressamente che la presente istanza viene presentata ai sensi e nel quadro dell'art. 232 del TCE, al fine di ottenere l'intervento della Commissione nella specifica materia, con espressamente e specificamente preannunciato ricorso alla Giustizia Comunitaria in caso di non tempestivo intervento della Commissione, nella forma del c. d. *giudizio per carenza*, essendo l'unico scopo della presente istanza quello di sollecitare la Commissione a provvedere nel senso indicato entro il termine di due mesi fissato dal medesimo art. 232; con illimitate salvezze sollecitatorie e difensive.

C) In linea istruttoria:

a) per la legittimazione dell'Associazione Forum a rappresentare, secondo il diritto italiano, interessi della collettività, si allega la recente decisione del Consiglio di Stato della Repubblica

italiana in tema di libertà religiosa (riferimenti a pag. 9 e 1 0 della copia);

b) si chiede che la Commissione ordini al Governo della Repubblica italiana la produzione della seguente documentazione:

b1) le istanze presentate al Governo italiano da Comuni del Veneto di passaggio (con emanazione di leggi costituzionali) alle Regioni Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, negli anni 2005 e 2006, con relativa allegata documentazione e motivazione, per dimostrare l'enorme disparità di trattamento tra Veneto (Regione a statuto ordinario) e le altre due Regioni a statuto speciale;

b2) i provvedimenti sia statali che regionali integranti il trattamento di favore praticato dalle due Regioni a statuto speciale per l'installazione e l'esercizio di imprese industriali e commerciali nei rispettivi territori;

b3) le tariffe agevolate praticate dalle due Regioni a statuto speciale per servizi al cittadino (ad esempio per l'acquisto di benzina).

Con espressa riserva di richiedere alla Corte di Giustizia eventualmente adenda, in caso d'inottemperanza e/o d'insoddisfacente risposta alla presente istanza, la documentazione indicata e sanzione per l'eventualmente inadeguata e/o insufficiente istruttoria da parte della Commissione.

D) Dell'eventuale risposta del Governo italiano e della documentazione producenda si chiede espressamente tempestiva trasmissione ai sottoscritti, al domicilio eletto sopraindicato, di copia per l'adeguata espressamente richiesta partecipazione al procedimento decisorio.

Con perfetta osservanza.
Venezia, li 27 giugno 2006

Ivone Cacciavillani, avvocato
Mario Rigoni, avvocato

ONOMASTICI
San Cuniberto, vescovo

CORSERA 12/11/06 allegato

Separatismi e Corte Europea

ARRABBIATURE DI CONFINE

di IVONE CACCIAVILLANI

La guerra dei confini infuria: negli stessi giorni abbiamo avuto Trieste che dice sì alla trasmigrazione del Comune di Cinto Caomaggiore, nell'alto Veneziano, e Bolzano che dice no a Lamon. Furenti le reazioni del governatore Giancarlo Galan che promette ritorsioni legittimiste contro il Friuli-Venezia Giulia, chiamando in causa i privilegi di cui immeritatamente quella Regione gode da sessant'anni. Stupefacente la replica del governatore Riccardo Illy, talmente insensata da non poter credere che sia stata proferita: cade dalle nuvole chiedendosi «ma di quali privilegi parli?». Eppure si dà il caso che sia già pendente avanti alla Corte Europea di Strasburgo una causa contro la Repubblica Italiana per contestare proprio la specialità delle due Regioni confinanti col Veneto, Trentino-Alto Adige e appunto Friuli-Venezia Giulia. La citazione di quella causa è stata regolarmente notificata sia alle due Regioni contestate che al Veneto, per cui la ritorsione legittimistica del governatore Galan può già esplicarsi con l'intervento del Veneto nella causa pendente, proprio contro quei privilegi che egli tanto vivacemente contesta e dei quali Illy — beato lui — non s'è nemmeno accorto di godere.

Se la causa verrà accolta, l'Italia dovrà scegliere tra il mantenere la specialità delle due Regioni contestate uscendo dalla Comunità per incompatibilità tra la specialità e le regole europee sulla parità interna, o cancellare la specialità per restare in Europa. Lo stesso principio per cui s'impedisce alla Turchia di entrarci, se non modifica certe sue regole interne. Non ha certamente torto Galan quando rileva l'anacronismo della differenziazione, a distanza di sessan'anni dalla Costituzione. Se anche quel trattamento di favore fosse stato giustificato allora per perequare certi handicap conseguenti dall'allora recente guerra, di cui le due Regioni avevano subito conseguenze di accentuata gravità, non ce l'ha certo più attualmente (o per lo meno occorre verificare se ce l'abbia ancora), mentre quella specialità è diventata fattore di discriminazione tra regioni confinanti.

Ecco il «pasticciaccio istituzionale» rilevato dal direttore Savoia e l'ira superflua del governatore. La verifica dell'illegalità europea della discriminazione è già in corso; dia una mano per accelerarne l'accertamento poi le cose andranno a posto da sé.

COUR EUROPEENNE
DES
DROITS DE L'HOMME

CONSEIL DE L'EUROPE
STRASBOURG

EUROPEAN COURT
OF
HUMAN RIGHTS

COUNCIL OF EUROPE
STRASBOURG

Avv. Mario RIGONI
Via S. Pancrazio, 7
I - 36021 BARBARANO (VI)

SECONDA SEZIONE

CEDH-LIt11.0R(CD1)
SM/cbo

Strasburgo, 30 ottobre 2007

Ricorso n° 46023/06
Rigoni c. Italia

Egregio Signore,

La informo che in data 23 ottobre 2007 la Corte europea dei Diritti dell'Uomo, nella camera di consiglio composta da un comitato di tre giudici (M. Ugrekhelidze, *presidente*, V. Zagrebelsky e D. Popović), ai sensi del combinato disposto degli articoli 27 e 28 della Convenzione, ha dichiarato irricevibile il ricorso in oggetto, non risultando soddisfatte le condizioni fissate dagli articoli 34 o 35 della Convenzione.

Tenuto conto dell'insieme degli elementi di cui dispone, e nell'ambito della sua competenza a conoscere delle circostanze esposte, la Corte non ha rilevato nessuna apparenza di violazione dei diritti e delle libertà garantiti dalla Convenzione o dai suoi Protocolli.

La decisione della Corte è definitiva e non può essere oggetto di ricorsi davanti alla Corte, compresa la Grande Camera, o ad altri organi. La Cancelleria della Corte non sarà in grado di fornirLe altre precisazioni sulle deliberazioni assunte da parte del Comitato e nemmeno di rispondere alle eventuali lettere che Lei potrebbe inviare riguardo alla decisione resa nel presente ricorso. Lei non riceverà ulteriori documenti dalla Corte in relazione a tale decisione e, conformemente alle direttive della Corte, il fascicolo in oggetto verrà distrutto entro un anno dalla data della decisione.

La presente comunicazione è fatta in applicazione dell'articolo 53 § 2 del regolamento della Corte.

Distinti saluti.

Per il comitato

F. Elens-Passos
Vicecancelliere di sezione

ADRESSE POSTALE / POSTAL ADDRESS:
CONSEIL DE L'EUROPE / COUNCIL OF EUROPE
F – 67075 STRASBOURG CEDEX

TELEPHONE:
00 33 (0)3 88 41 20 18

INTERNET:
http://www.echr.coe.int

TELECOPIEUR/FAX:
00 33 (0)3 88 41 27 30

Osservazioni e domande:

Malgrado il collegio giudicante sia composto da tre giudici dai nomi a prima vista stranieri, è necessario rilevare come V. Zagrebelsky sia in realtà un magistrato italiano.

Vladimiro Zagrebelsky (nato a Torino, 25 marzo 1940) è un magistrato italiano, giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo dal 2001 al 2010.

Vladimiro Zagrebelsky

Di origine russa, è fratello maggiore dell'ex presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky. Si è laureato in giurisprudenza all'Università di Torino nel 1963.

Nel 1965 è entrato in Magistratura. È stato componente del Consiglio Superiore della Magistratura dal 1981 al 1985 e dal 1994 al 1998. È stato presidente della commissione istituita per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo codice di procedura penale (1989).

La presenza di un magistrato italiano a giudicare una vertenza, in sede internazionale, contro l'Italia, consente di domandarsi: **c'è stata la terzietà di giudizio?**

Un'altra sconcertante vicenda sull'efficacia della "via giudiziaria" è quella dell'emittente televisiva ***Europa 7***. Qui se ne troverà ipoco edificanti resonconti:

http://it.wikipedia.org/wiki/Europa_7

Esiste la via della protesta di piazza?

CoESPU (Centro di Eccellenza per le Stability Police Units)
http://coespu.carabinieri.it/Internet/Arma/CoESPU/

Dall' 1 marzo 2005, nella prestigiosa caserma "Gen. A. Chinotto", in Vicenza, l'Arma dei Carabinieri ha istituito il Centro di Eccellenza per le Stability Police Units (CoESPU).

Tale poliedrica realtà, attualmente diretta dal Generale di Brigata Umberto Rocca, trae origine da un'iniziativa italiana, sostenuta dai Paesi del G8 durante il *summit* tenutosi a Sea Island (USA) e fa parte di un più ampio progetto della Comunità internazionale che mira ad organizzare specifici programmi di assistenza tecnica e finanziaria volti ad incrementare le capacità globali nelle operazioni di sostegno della pace, con particolare attenzione ai paesi africani.

Centro di Eccellenza per le *Stability Police Units*

Logo del CoESPU

Il perdurare e diffondersi dei conflitti in molti paesi in via di sviluppo, fenomeno che è diventato endemico in alcune parti dell'Africa, pone l'interrogativo su come assicurare la pace e la stabilità in vista di promuovere lo sviluppo sociale ed economico in tempi ragionevoli per lo scenario geopolitico.

Molte iniziative sono state progettate per stimolare il buon governo e il progresso in aree connotate da radicali e persistenti criticità, anche mediante la creazione di associazioni regionali e lo sviluppo di nuove relazioni politiche internazionali, specificamente con il sostegno dei paesi sviluppati e ad ordinamento democratico.

In questo frangente diversi leader mondiali hanno riconosciuto la fondamentale esigenza di sviluppare rapidamente e sinergicamente una capacità di stabilizzazione proprio nei paesi che hanno vissuto periodi, anche prolungati, di crisi.

Già nel vertice di Kananaskis del 2002 i leaders dei paesi del G8 avevano preso l'impegno di "***fornire assistenza tecnica e finanziaria affinchè le nazioni africane e le organizzazioni regionali e sub-regionali fossero in grado di impegnarsi in modo più efficace per prevenire e risolvere i conflitti violenti del continente***". Tale orientamento aveva trovato conferma ed attuazione nel successivo vertice di Sea Island, del 2004, in cui è stato adottato formalmente un piano d'azione denominato "***Espansione della Capacità Globale nelle Operazioni per il supporto della Pace***" finalizzato proprio ad incrementare le attività ed operazioni di PSO, particolarmente nei paesi africani.

Il G-8 Action Plan prevedeva in particolare di addestrare - entro il 2010 - circa 75.000 "*peacekeeper*" internazionali; valutando che il 10% di questi (circa 7.500) dovesse essere composto da forze di polizia "tipo-carabinieri/gendarmeria" (ovvero forze di polizia a *status* ed organizzazione militare), specializzate nella gestione della transizione da una situazione di post-crisi ad un contesto più stabile per la ricostruzione.

A tale compito, da parte italiana, è stato demandato il **CoESPU**, l'ambizioso progetto ha richiesto un accrescimento delle competenze tecniche delle attività di PSO in quei Paesi le cui forze, per struttura, composizione ed addestramento potessero essere disponibili per lo sviluppo delle operazioni di supporto della pace.

Nel complesso ad oggi è stata promossa l'organizzazione di forze tipo Carabinieri/ Gendarmeria, preparate per un dispiegamento rapido, logisticamente indipendenti ed in grado di operare con componenti militari al fine di poter stabilire una forte presenza di polizia in ambienti ostili.

Alla sua direzione è preposto un generale dei Carabinieri che ha come vicedirettore un colonnello statunitense. Hanno ricoperto l'incarico di Vicedirettore del **CoESPU** nei periodi:

- da ottobre 2005 a gennaio 2006 il Colonnello US Christine A. Stark
- da gennaio 2006 a giugno 2007 il Colonnello US Mark G. Oswald
- da luglio 2007 a agosto 2009 il Colonnello US Charles Jr. Bradley
- da settembre 2009 ad oggi il Colonnello USMC Mark D. Franklin

Sulla base delle esperienze maturate nel corso delle recenti missioni di pace, sarebbe emersa - secondo gli estensori - la necessità di disporre sul campo non solo della componente militare, ma anche di una di polizia, pari a circa il 10% della forza, specificamente addestrata per fronteggiare turbative dell'ordine pubblico e terrorismo in contesti post-bellici o destabilizzati; le forze di polizia sarebbero perciò da strutturare in unità organiche, le cosiddette "***Stability Police Units***". In questo ambito si inquadra la costituzione del **CoESPU**.

Il centro di addestramento ha come lingua ufficiale l'inglese (ma vengono tenute lezioni anche in francese) ed è ispirato al principio della "formazione a cascata", è finalizzato alla formazione di "***peacekeepers***" che svolgeranno compiti di polizia a favore di popolazioni presenti in zone destabilizzate da recenti conflitti, in

sostituzione od in affiancamento delle forze di polizia locali, di protezione delle altre componenti delle missioni di pace da minacce non militari, come il crimine organizzato o diffuso ed il terrorismo, sostenendo i ricostituiti governi nei loro sforzi di consolidamento della democrazia e di sostegno della pace e della sicurezza.

Osservazioni e domande:

Qui non ci sembra ci sia molto da interpretare, giacchè viene detto a chiare lettere che laddove le forze di polizia locali di un determinato Paese non sono in grado di controllare la criminalità o le manifestazioni di piazza, le forze dell'ordine addestrate dal **CoESPU** sosterranno i ricostituiti governi nei loro sforzi di consolidamento della democrazia. C'è da domandarsi quale democrazia? Considerato che anche l'URSS si considerava un paese democratico.

Da non trascurare che a leggere il **Trattato di Velsen,** del 18 ottobre 2007, http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/gendarmeria_europea/trattato_velsen.pdf scopriamo che parte dei suoi compiti sono stati assunti dalla UE. E che i Carabinieri fanno parte di una forza armata permanente per «interventi umanitari», «guerra al terrorismo» ed altre guerre senza fine e non dichiarate, come sono diventate d'attualità dopo la scomparsa del nemico sovietico. Evidentemente, questi conflitti devono essere resi permanenti. I nuovi carabinieri de-nazionalizzati interverranno in tutto il mondo. Non è chiaro se interverranno anche per sedare «crisi» sociali in Europa, contro i loro stessi cittadini. Apparentemente sì: ***Eurogendfor*** potrà svolgere sul suolo italiano tutte le attività sopra descritte. Si aspettano chiarimenti.

Uno degli aspetti inquietanti è la sede scelta per ***Eurogendfor***: la caserma dei carabinieri «Generale Chinotto», che si trova a Vicenza. La stessa città dove è situata la più grande base militare statunitense in Italia, base che non è a disposizione della NATO ma soltanto del Pentagono, che (non è ufficiale ma probabile) vi mantiene un buon numero di testate nucleari.

Gli americani avranno voce in capitolo nell'ordinare le «missioni» per ***Eurogendfor***? Viste le comprovate politiche subalterne dell'eurocrazia, il sospetto è lecito.

E chi comanda su ***Eurogendfor***? Un comitato interministeriale (orwellianamente CIMIN) con sede pure a Vicenza, composto dai rappresentanti ministeriali dei Paesi aderenti (per l'Italia, Difesa ed Esteri). Questo CIMIN esercita in esclusiva il «controllo politico» sulla nuova Polizia militare e decide di volta in volta le condizioni di ingaggio di ***Eurogendfor***; e al Cimin solo ***Eurogendfor*** risponde. In altre parole, ***Eurogendfor*** non risponde ad alcun Parlamento, nè nazionale nè europeo.

E se già così la cosa appare di una gravità assoluta, (una forza di Polizia militare sovranazionale che non risponde delle proprie azioni ad alcun parlamento, ma solo ad un comitato interno) è leggendo il Trattato che si coglie l'assoluta pericolosità di tale struttura.

Infatti leggendo gli atti si scopre che la ***Eurogendfor*** (già assolutamente attiva e funzionante benché l'Italia ancora non abbia ratificato), **SOSTITUENDO** e/o rinforzando le forze di polizia aventi *status* civile, può compiere un ampio spettro di attività:

- garantire la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico;
- eseguire compiti di polizia giudiziaria;
- monitorare la polizia locale nell'adempimento dei propri servizi;
- compiere investigazioni criminali;
- dirigere la pubblica sorveglianza;
- regolamentare il traffico;
- operare come Polizia di frontiera;
- acquisire informazioni e svolgere operazioni di intelligence;
- proteggere la popolazione e la proprietà;
- etc...

Ma ancora non basta, perché questa super Polizia sovranazionale gode anche di una sorta di totale immunità a livello internazionale. Infatti, leggendo il trattato si apprende che:

Articolo 21 = i locali, edifici, archivi (anche informatici ed anche se non ivi presenti) appartenenti ad ***Eurogendfor*** sono inviolabili;

Articolo 22 = le proprietà ed i capitali di ***Eurogendfor*** sono immuni da provvedimenti esecutivi dell'autorità giudiziaria;

Articolo 23 = tutte le comunicazioni degli ufficiali di ***Eurogendfor*** non possono essere intercettate;

Articolo 28 = i Paesi firmatari rinunciano a chiedere un indennizzo per danni procurati alle proprietà nel corso della preparazione o esecuzione delle operazioni.

L'indennizzo non verrà richiesto neanche in caso di ferimento o decesso del personale di ***Eurogendfor***;

Articolo 29 = gli appartenenti ad ***Eurogendfor*** non potranno subire procedimenti a loro carico a seguito di una sentenza emanata contro di loro, sia nello Stato ospitante che nel ricevente, in uno specifico caso collegato all'adempimento del loro servizio.

È stata, in altri termini, creata una sorta di struttura militare sovranazionale che potrà operare in qualsiasi parte del mondo, sostituirsi alle forze di Polizia locali, agire nella più totale libertà (leggi immunità) e che, al termine dell'ingaggio, dovrà rispondere delle sue azioni al solo comitato interno.

Addestramento Ordine Pubblico

Esiste la via della sommossa popolare?

Oltre a quanto detto per le forze internazionali di Gendarmeria, prendiamo conoscenza di “altre” soluzioni:

Daniele Ganser

GLI ESERCITI SEGRETI DELLA NATO

OPERAZIONE GLADIO E TERRORISMO

IN EUROPA OCCIDENTALE

prefazione di Giuseppe De Lutiis

traduzione di Silvio Calzavarini

I edizione: giugno 2005
© 2005 Daniele Ganser
© 2005 Fazi Editore srl
Via Isonzo 42, Roma
Traduzione autorizzata dell'edizione in lingua inglese
pubblicata da Frank Cass, una divisione del Taylor & Francis Group.
Titolo originale: Operation Gladio. NATO's Secret Stay-Behind
Armies and Terrorism in Western Europe
Traduzione di Silvio Calzavarini
Progetto grafico di copertina: Maurizio Ceccato

ISBN: 88-8112-638-9

www.fazieditore.it

Sintesi

«Oculata precauzione o fonte di terrorismo?», si chiese causticamente la stampa internazionale quando, sulla scia delle rivelazioni italiane su Gladio alla fine del 1990, emersero in tutta Europa gli eserciti segreti stay-behind della NATO. Dopo più di dieci anni di indagini e ricerche la risposta è ormai chiara: entrambe le cose.

Le formazioni clandestine stay-behind della NATO furono infatti allestite per oculata precauzione, come dimostrano ampiamente i documenti disponibili e le testimonianze. Basandosi sulle esperienze della seconda guerra mondiale e la rapida e impressionante occupazione di molti paesi europei da parte degli eserciti tedesco e italiano, gli esperti militari temevano l'Unione Sovietica e si convinsero, una volta giunti alla liberazione dei paesi occupati, che formazioni stay-behind avrebbero assunto un valore strategico. Dietro le linee nemiche le unità clandestine avrebbero rafforzato il sentimento di resistenza della popolazione, avrebbero contribuito a organizzare e dirigere una struttura nazionale di resistenza armata, a sabotare e sottoporre ad attacchi continui le forze occupanti, a nascondere i piloti degli aerei abbattuti e raccogliere informazioni per il governo in esilio.

Dopo la seconda guerra mondiale, per timore di una possibile invasione, ufficiali militari di grado elevato nei governi nazionali europei, nei servizi segreti militari, nella NATO come pure alla CIA e nell'MI-6, decisero che si doveva allestire una rete segreta di resistenza già in tempo di pace. A un livello inferiore della gerarchia cittadini e ufficiali militari in numerosi paesi dell'Europa occidentale condivisero questa valutazione, aderirono a un accordo segreto e illegale addestrandosi clandestinamente in vista dell'emergenza. Questi preparativi non furono limitati ai sedici paesi membri della NATO, ma furono estesi anche ai quattro paesi neutrali dell'Europa occidentale, precisamente Austria, Finlandia, Svezia e Svizzera. A uno sguardo retrospettivo è diventato evidente che quel timore non aveva fondamento e che l'addestramento era stato inutile dal momento che l'invasione da parte dell'Armata Rossa non è mai avvenuta. All'epoca, tuttavia, non vi era questa certezza e ciò spiega in parte come la copertura della rete, nonostante ripetute denunce in diversi paesi lungo tutto il corso della guerra fredda, tenne e andò poi completamente in pezzi esattamente nello stesso momento in cui l'Unione Sovietica crollò e la guerra fredda finì.

Le formazioni clandestine stay-behind della NATO furono, comunque, anche fonte di terrorismo, come suggeriscono le prove disponibili. È questa seconda valenza della guerra segreta che ha attirato attenzione e critiche nell'ultimo decennio e che, per quanto riguarda il futuro, merita altre indagini e ricerche. Le attuali prove indicano che i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna dopo la fine del secondo conflitto mondiale temevano non solo un'invasione sovietica, ma anche i partiti comunisti e, in grado minore, i partiti socialisti. La Casa Bianca e Downing Street temevano che in diversi paesi dell'Europa occidentale, e soprattutto in Italia, Francia, Belgio, Finlandia e Grecia, i comunisti potessero raggiungere nei governi posizioni di potere e scardinare dall'interno 1'alleanza militare della NATO facendo giungere a Mosca i segreti militari dell'Alleanza. Fu per questo motivo che il Pentagono, assieme alla CIA, all'MI-6 e alla

NATO, allestirono e utilizzarono gli eserciti stay-behind come uno strumento per manipolare e controllare dall'interno le democrazie dell'Europa occidentale, senza che popolazioni e Parlamenti ne fossero al corrente. Questa strategia produsse terrorismo e panico, ma portò anche «all'umiliazione e al maltrattamento delle istituzioni democratiche», come correttamente mise in luce la stampa europea.

Gli esperti della guerra fredda potranno constatare come una conoscenza più approfondita dell'operazione Gladio e degli eserciti stay-behind della NATO getti una nuova luce sulla questione della sovranità e dell'autonomia dell'Europa occidentale. È ora chiaro che con la divisione dell'Europa introdotta con la guerra fredda, brutalità e terrorismo furono impiegati per controllare le popolazioni da entrambi i lati della cortina di ferro: fatto questo da tempo ampiamente riconosciuto anche in relazione all'Europa orientale e ultimamente apertamente ammesso. Dopo che nel 1968 1'Armata Rossa aveva spietatamente schiacciato i tentativi di riforme sociali di Praga, il leader sovietico Leonid Breznev aveva proclamato apertamente, nella sua ignobile" dottrina Breznev", che ai paesi dell'Europa orientale era concessa solo una "sovranità limitata". Per ciò che riguarda invece i paesi dell'Europa occidentale, la convinzione di essere nazioni indipendenti e sovrane è andata in frantumi molto più recentemente. Gli elementi che si ricavano dalla storia dell'operazione Gladio e degli eserciti clandestini della NATO indicano una strategia molto più complessa e dissimulata per manipolare e occultare la sovranità, con grandi differenze da paese a paese. Tuttavia di questo si trattò e tutte le volte in cui, in assenza di invasione sovietica, la rete stay-behind fu operativa svolse il ruolo di "camicia di forza" per le democrazie dell'Europa occidentale. L'operazione Gladio fu la dottrina Breznev di Washington.

La volontà strategica di proteggere la NATO dall'interno non può essere accantonata con leggerezza. La manipolazione delle democrazie dell'Europa occidentale da parte di Washington e Londra, tuttavia, a un livello tale che ancor oggi nell'Unione Europea riesce difficile credere, vìola chiaramente il principio di legalità e richiede ulteriore dibattito e ricerche. In diverse operazioni i soldati delle stay-behind clandestine insieme ai servizi segreti militari monitorarono e schedarono i politici di sinistra e diffusero propaganda anticomunista. Nelle operazioni più violente la guerra segreta sfociò in spargimenti di sangue. I soldati segreti furono collegati a terroristi di destra, una combinazione che condusse in alcuni paesi - segnatamente Belgio, Italia, Francia, Portogallo, Grecia e Turchia - a stragi, torture, colpi di Stato e altre manifestazioni di violenza. Molti di questi Stati sostennero operazioni terroristiche, come suggeriscono le azioni di copertura e i processi truccati che ne seguirono, che godettero dell'incoraggiamento e della protezione di selezionati altissimi funzionari governativi e ufficiali in Europa e negli Stati Uniti. Membri degli apparati di sicurezza e degli esecutivi su entrambe le sponde dell'Atlantico, che rifiutavano di essere collegati con il terrorismo di destra, potrebbero in futuro portare chiarezza e comprensione in questa tragica dimensione della guerra fredda segreta in Europa.

Se gli esperti della guerra fredda potranno trarre dall'operazione Gladio nuovi elementi circa le limitazioni della sovranità in quel periodo, gli specialisti di diritto e gli analisti delle disfunzioni delle democrazie troveranno dati relativi al dissesto dei pesi e

contrappesi dei sistemi politici di ciascun paese. La storia di Gladio indica che il potere legislativo non fu in grado di controllare le sezioni più occulte del potere esecutivo e che il controllo dei servizi segreti da parte del Parlamento spesso non esiste o non funziona nelle democrazie sulle sponde opposte dell'Atlantico. Gli Stati totalitari sono noti per l'uso di una grande varietà di servizi segreti ed eserciti clandestini, largamente incontrollati e irresponsabili quanto al loro operato, tuttavia la scoperta di entrambe queste strutture anche in numerose democrazie costituisce, come minimo, una sorpresa.

All'interno del dibattito sui pesi e contrappesi di una democrazia i militari hanno correttamente fatto rilevare, dopo la scoperta di Gladio e della rete stay-behind della NATO, che non può esistere «un esercito stay-behind trasparente», dato che questo lo esporrebbe immediatamente, in caso di invasione, a una visibilità che porterebbe alla liquidazione dei suoi membri da parte della potenza occupante. Membri dei Parlamenti ed esperti di diritto costituzionale nel frattempo hanno pure correttamente sottolineato come sia le forze armate sia i servizi segreti di uno Stato democratico debbano essere costantemente trasparenti, responsabili, controllati e strettamente sorvegliati da rappresentanti civili dato che costituiscono un formidabile potere dello Stato.

Questo scontro tra segreto necessario e imprescindibile trasparenza, che giace al cuore del fenomeno Gladio, punta direttamente al tema più generale di quanta segretezza si debba consentire al ramo esecutivo di una democrazia. Giudicata dal punto di vista della storia di Gladio, ove mancanza di trasparenza e responsabilità hanno portato a corruzione, abusi e terrorismo, la risposta è chiara: all'esecutivo non deve essere concessa alcuna discrezionalità per quanto riguarda la segretezza e deve essere costantemente controllato dal potere legislativo. Governare in segreto, come si è visto negli Stati Uniti e in parte in Europa occidentale, può condurre a illegalità e perfino a terrorismo di Stato. «La crescita degli abusi da parte dell'intelligence riflette un fallimento più generale delle nostre istituzioni fondamentali», ha saggiamente osservato il senatore americano Frank Church, dopo un'approfondita inchiesta sulle operazioni segrete della CIA condotta negli anni Settanta. Gladio non può che confermare questo avvertimento: l'oculata precauzione aveva il suo valore, ma il terrorismo è un prezzo troppo alto da pagare.

Non si sottolineerà mai abbastanza quanto dirigere un esercito clandestino e finanziare un servizio segreto che non deve dare conto di sé costituisca un rischio talmente rilevante da non poter essere corso da una democrazia. I rischi non sono costituiti soltanto dalla violenza incontrollata su gruppi di cittadini, ma dalle manipolazioni di massa in interi paesi e continenti. Tra le acquisizioni più profonde di questa ricerca sulla guerra segreta si può ascrivere il fatto che le reti stay-behind furono usate per diffondere paura tra le popolazioni, anche in assenza di un'invasione. Gli eserciti clandestini in alcune occasioni furono usati come un sistema di manipolazione quasi perfetto, nel senso che trasferiva i timori degli alti ranghi militari del Pentagono e della NATO tra le persone dei paesi dell'Europa occidentale. I cittadini europei, secondo gli strateghi del Pentagono, a causa della loro limitatezza di vedute, erano incapaci di percepire il pericolo vero e presente del comunismo e pertanto dovevano essere manipolati. Con l'uccisione di cittadini innocenti nelle piazze o nei supermercati per

riversarne la colpa sui comunisti, gli eserciti occulti, raccordati a terroristi di destra, trasformavano di fatto i timori degli strateghi del Pentagono nelle genuine paure dei cittadini europei.

La spirale distruttiva di manipolazione, terrore e violenza non si è conclusa con la caduta dell'Unione Sovietica e la scoperta degli eserciti clandestini nel 1990, al contrario ha acquisito una maggiore importanza.

Da quando si sono verificati, 1'11 settembre 2001, gli ignobili attacchi terroristici alla popolazione degli Stati Uniti ed è iniziata la «guerra al terrorismo», paura e violenza dominano non solo i mezzi d'informazione, ma milioni di persone. Nell'Occidente il «male comunista» è stato rapidamente sostituito dal «male islamico». Con quasi tremila civili uccisi 1'11 settembre 2001 e svariate altre migliaia di morti nella guerra che gli USA conducono contro il terrorismo, senza che se ne intraveda una fine, un nuovo livello di brutalità è stato raggiunto.

Un contesto carico di paure, come le prove di Gladio dimostrano, è adatto, in modo quasi ideale, alla manipolazione delle popolazioni di entrambi gli schieramenti per portarle su posizioni più radicali. Osama bin Laden e la rete terroristica di Al Qaeda hanno manipolato milioni di musulmani, soprattutto giovani maschi adulti, per portarli a credere nell'estremismo e nella violenza. Dall'altra parte la Casa Bianca e l'amministrazione di George Bush junior hanno alimentato la spirale di violenza e di paura e condotto milioni di cristiani e laici negli Stati Uniti e in Europa a credere nella necessità e nella giustizia dell'assassinio di altri esseri umani per garantire la propria sicurezza. Non è una sorpresa che ancor oggi la sicurezza non sia affatto aumentata ma semmai diminuita mano a mano che l'atmosfera si satura di mistificazioni, violenza e paura. Hitler e i nazisti hanno tratto grande vantaggio dalla manipolazione e dalle paure sorte sulla scia del misterioso incendio del Reichstag del 1933 a Berlino. Alcuni osservatori vanno oltre e sostengono che la Casa Bianca abbia manovrato gli eventi dell'11 settembre, il maggiore attacco terroristico della storia, per i propri scopi strategici.

Molti nel mondo condividono la sensazione che «non può continuare così» e cercano di individuare una strategia di uscita dallo *status quo*. Non solo in Europa si sta affermando la convinzione che il terrorismo non possa essere sconfitto dalla guerra e che ottiene soltanto di alimentare la spirale di violenza. La guerra al terrorismo non costituisce la soluzione del problema, ma un suo elemento. Occorrono nuove strategie visto che un maggior impiego di alta tecnologia sembra insufficiente a proteggere potenziali obiettivi da attacchi terroristici. Di fatto la tecnologia può essere usata anche per scopi di terrorismo, fatto noto fin dall'invenzione della dinamite, nell'Ottocento. Ci sembra si possa dire pertanto che né la tecnologia né la violenza risolveranno le sfide che abbiamo di fronte.

Una possibile strategia di uscita dalla spirale di paura, manipolazione e violenza dovrebbe concentrarsi sulla persona umana e su un cambiamento nella sfera della consapevolezza. In piena libertà l'individuo dovrebbe decidere di puntare alla soluzione

non-violenta dei problemi che si presentano e promuovere un dialogo comprensibile e indulgente allo scopo di ridurre le posizioni estremistiche. Con la libertà di pensiero e la molteplicità delle fonti d'informazione l'individuo può liberarsi dalla paura e dalla manipolazione. È improbabile che la segretezza e gli spargimenti di sangue risolvano i problemi che abbiamo davanti: l'avvento del nuovo millennio sembra dunque il momento giusto per decidere di abbandonare posizioni estremistiche e contribuire, ciascuno a modo suo, a una convivenza più pacifica.

Cronologia

1940 - In Gran Bretagna il primo ministro Winston Churchill istituisce la formazione segreta stay-behind *Special Operations Executive* (SOE) per assistere i movimenti di resistenza europei e condurre operazioni di sovversione nei territori occupati dal nemico. Dopo la fine della seconda guerra mondiale le unità stay-behind che erano state create si avvalsero dell'esperienza e delle strategie del SOE e dei suoi ufficiali.

1944 - Londra e Washington si trovano d'accordo sull'importanza di tenere il comunismo fuori dall'Europa occidentale. In Grecia un'affollata dimostrazione di comunisti e militanti di sinistra, che ha luogo ad Atene, contro le interferenze britanniche nel nuovo governo del paese, viene dispersa dalla sparatoria di soldati segreti che lascia sul terreno 25 morti e 148 feriti.

1945 - In Finlandia il ministro degli Interni, il comunista Leino, denuncia l'esistenza di una rete segreta stay-behind che viene sciolta.

1947 - Negli Stati Uniti il presidente Harry Truman istituisce il National Security Council (NSC) e la Central Intelligence Agency (CIA). L'Office of Policy Coordination (OPC, la divisione operazioni segrete) della CIA, diretto da Frank Wisner si occupa dell'allestimento in Europa occidentale delle formazioni clandestine.

In Francia il ministro degli Interni Edouard Depreux rivela l'esistenza nel paese di un esercito segreto stay-behind il cui nome in codice è Plan Bleu (Piano Blu).

In Austria viene scoperta una stay-behind clandestina diretta dagli estremisti di destra Soucek e Rassner. li cancelliere Karner concede la grazia agli accusati in circostanze mai chiarite.

1948 - In Francia viene costituito il wucc (Western Union Clandestine Committee) per il coordinamento delle guerre segrete non-ortodosse.

Dopo la creazione della NATO, un anno più tardi, il WUCC viene integrato nell'alleanza militare con la denominazione di Clandestine Planning Committee (CPC).

1949 - Viene fondata la North Atlantic Treaty Organisation (NATO) e il suo quartier generale in Europa viene stabilito in Francia.

1951 - In Svezia l'agente della CIA William Colby, dislocato nella sede di Stoccolma, cura l'allestimento e l'addestramento degli eserciti clandestini stay-behind nelle neutrali Svezia e Finlandia e in Norvegia e Danimarca, paesi aderenti alla NATO.

1952 - In Germania l'ex ufficiale delle ss Hans Otto rivela alla polizia della città di Francoforte l'esistenza della formazione stay-behind fascista BDJ-TD. I suoi comandanti, estremisti di destra, sono arrestati e condannati, ma misteriosamente dichiarati non colpevoli dal tribunale.

1953 - In Svezia la polizia arresta Otto Hallberg e scopre l'esistenza di un esercito stay-behind svedese. Hallberg viene rimesso in libertà e le accuse contro di lui vengono fatte misteriosamente cadere.

1957 - In Norvegia il direttore del NIS, il servizio segreto, Vilhelm Evang protesta vigorosamente contro l'opera di sovversione del paese portata avanti da Stati Uniti e NATO e ritira temporaneamente la formazione stay-behind norvegese dalle riunioni del CPC.

1958 - In Francia la NATO costituisce l'Allied Clandestine Committee (ACC) per coordinare la guerra segreta e gli eserciti stay-behind. Quando la NATO si trasferisce nella sua nuova sede di Bruxelles l'ACC, con la denominazione in codice di SDRA11, viene occultato all'interno del servizio segreto belga SGR che ha la propria sede accanto a quella della NATO.

1960 - In Turchia i militari sostenuti dall'esercito clandestino organizzano un colpo di Stato a seguito del quale viene giustiziato il primo ministro Adnan Menderes.

1961 - In Algeria membri della stay-behind francese e ufficiali ivi giunti dopo la guerra in Indocina costituiscono illegalmente l'Organisation Armée Secrète (OAS) e, con il sostegno della CIA, organizzano ad Algeri un colpo di Stato contro il governo De Gaulle. li colpo di Stato fallisce.

1964 - In Italia strutture occulte sono coinvolte in un piano di colpo di Stato che costringe i socialisti al governo a ridimensionare fortemente il loro programma riformatore.

1965 - In Austria le forze di polizia scoprono un deposito segreto d'armi in una vecchia miniera abbandonata vicina a Windish-Bleiberg e costringono le autorità britanniche a stilare un elenco di altri trentatré nascondigli di armi dell'MI-6 in Austria.

1966 - In Portogallo la CIA allestisce 1'Aginter Press che, sotto il comando del capitano Yves Guérin-Sérac, dirige un esercito segreto clandestino e addestra i suoi membri nelle tecniche delle operazioni coperte compreso il terrorismo con l'uso di bombe, omicidi occulti, sovversione, comunicazioni in codice, infiltrazioni e guerre coloniali. In Francia il presidente Charles De Gaulle denuncia la guerra segreta del Pentagono ed espelle dal paese le sedi europee della NATO. Nel momento in cui l'alleanza militare si trasferisce a Bruxelles vengono scoperti protocolli segreti della NATO che riguardano presumibilmente la protezione degli elementi di destra inseriti nelle formazioni clandestine anticomuniste.

1967 - In Grecia l'esercito clandestino Forza d'Incursione Ellenica prende il controllo del Ministero della Difesa e dà il via a un colpo di Stato militare che installa al potere una dittatura di destra.

1968 - In Svezia un inglese, agente dell'MI-6 strettamente coinvolto nelle formazioni stay-behind, passa al KGB rivelando aspetti relativi agli eserciti clandestini.

1969 - In Mozambico l'esercito clandestino portoghese Aginter Press assassina Eduardo Mondlane, presidente del Partito di Liberazione del Mozambico e leader del FRELIMO (Frente de Liberaçao de Moçambique).

In Italia la strage di piazza Fontana provoca sedici morti e ottanta feriti. Dell'evento viene incolpata la sinistra. Trent'anni dopo il generale Gianadelio Maletti, ex capo del controspionaggio italiano, dichiara che sono stati terroristi italiani di estrema destra a compiere gli attacchi per ordine della CIA, allo scopo di screditare i comunisti italiani.

1970 - In Spagna terroristi di destra, fra i quali Stefano Delle Chiaie della formazione stay-behind italiana Gladio, vengono assunti dalla polizia segreta di Franco. Hanno lasciato l'Italia a seguito di un fallito colpo di Stato nel corso del quale l'estremista di destra Junio Valerio Borghese aveva ordinato all'esercito clandestino di occupare il Ministero dell'Interno a Roma.

1971 - In Turchia i militari mettono in atto un colpo di Stato e prendono il potere. L'esercito stay-behind Controguerriglia si attiva in operazioni di terrorismo interno che provocano centinaia di morti.

1972 - In Italia, a Peteano, esplode una bomba in un'auto uccidendo tre carabinieri. L'atto di terrorismo, di cui viene inizialmente incolpata la sinistra, viene successivamente fatto risalire a Vincenzo Vinciguerra, neofascista di Ordine Nuovo.

1974 - In Italia una strage durante una dimostrazione antifascista causa 8 morti e 102 feriti, mentre una bomba collocata sul treno *Italicus*, che da Roma porta a Monaco, provoca 12 morti e 48 feriti.

In Danimarca l'esercito segreto stay-behind Absalon tenta inutilmente di impedire a un gruppo di accademici di sinistra di entrare a far parte del corpo dirigente dell'Università di Odense e viene denunciato.

In Italia il generale Vito Miceli, capo del servizio segreto militare, viene arrestato con l'accusa di cospirazione sovversiva contro lo Stato e rivela, nel corso del processo, l'esistenza dell'esercito segreto della NATO.

1976 - In Germania Heidrun Hofer, una segretaria impiegata del servizio segreto BND, viene arrestata per aver svelato i segreti dell'esercito stay-behind tedesco a suo marito rivelatosi una spia del servizio segreto sovietico KGB.

1977 - In Turchia la stay-behind segreta Controguerriglia attacca una dimostrazione di cinquecentomila persone che si svolge a Istambul.

Viene aperto il fuoco sul palco da dove parlano gli oratori e sul terreno rimangono 38 morti e centinaia di feriti.

In Spagna l'esercito stay-behind con 1'aiuto di terroristi di destra italiani porta a termine una strage ad Atocha, quartiere di Madrid, e nell'attacco all'ufficio di un avvocato strettamente collegato al Partito Comunista Spagnolo provoca la morte di 5 persone.

1978 - In Norvegia la polizia scopre un deposito d'armi della stay-behind e arresta Hans Otto Mayer che rivela 1'esistenza dell'esercito segreto norvegese.

In Italia 1'ex primo ministro e leader della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, viene preso in ostaggio a Roma e ucciso cinquantacinque giorni dopo dalle Brigate Rosse, che sembrano essere state infiltrate e manipolate da persone legate ai servizi segreti.

1980 - In Italia scoppia una bomba in una sala d'attesa di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna uccidendo 85 persone e ferendone 200. Le indagini fanno risalire il crimine a terroristi di destra dei Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR).

In Turchia il generale Kenan Evren, capo dell'esercito stay-behind Controguerriglia, organizza un colpo di Stato militare e prende il potere.

1981 - In Germania un vasto deposito d'armi viene scoperto vicino al villaggio tedesco di Uelzen, nella zona di Liineburger Heide. Si ritiene che 1'anno prima estremisti di destra si siano serviti dell'arsenale per portare a termine una strage durante l'*Ocktober Fest* di Monaco che ha causato la morte di 13 persone e il ferimento di 213.

1983 - In Olanda passanti scoprono in un bosco vicino al villaggio di Velp un grande deposito d'armi. li governo è costretto ad ammettere che le armi sono collegate a un piano della NATO per la guerra non-ortodossa.

1984 - In Turchia la formazione stay-behind Controguerriglia combatte i curdi e negli anni seguenti sottopone a tortura e uccide migliaia di persone.

In Italia il terrorista di destra Vincenzo Vinciguerra rivela al processo l'esistenza di una struttura occulta dello Stato legata alla NATO e il coinvolgimento di questo esercito segreto negli atti di terrorismo avvenuti in Italia e volti a screditare i comunisti. Viene condannato all'ergastolo.

1985 - In Belgio una formazione clandestina attacca e uccide, senza una logica apparente, clienti di supermercati della regione del Brabante causando 28 morti e svariati feriti. Le indagini collegano le stragi a una cospirazione della stay-behind belga SDRA8, della Gendarmerie belga SDRA6, del gruppo di destra Westland New Post e la Defence lntelligence Agency (DIA), il servizio segreto del Pentagono.

1990 - In Italia il giudice Felice Casson scopre alcuni documenti sull'operazione Gladio negli archivi del servizio segreto militare (SISMI) a Roma e il primo ministro italiano Giulio Andreotti conferma davanti al Parlamento l'esistenza di un esercito segreto. L'affermazione di Andreotti secondo cui l'Italia non è l'unico paese coinvolto nella cospirazione porta alla scoperta delle reti segrete anticomuniste in tutta Europa.

In Svizzera il colonnello Herbert Alboth, ex comandante della formazione segreta svizzera stay-behind p26, in una lettera confidenziale al dipartimento della Difesa dichiara di voler rivelare «tutta la verità». In seguito viene trovato nella sua abitazione pugnalato con la sua stessa baionetta. Una dettagliata relazione parlamentare sull'esercito clandestino svizzero viene presentata pubblicamente il 17 novembre.

In Belgio il quartier generale delle stay-behind collegate alla NATO, l'Allied Clandestine Committee (ACC), si riunisce il 23 e 24 ottobre sotto la presidenza del generale belga Van Calster, direttore del servizio segreto militare belga SGR.

A Bruxelles, il 5 novembre la NATO smentisce categoricamente le dichiarazioni del primo ministro Andreotti relative al coinvolgimento della NATO nell'operazione Gladio e nella guerra non-ortodossa nell'Europa occidentale. il giorno successivo la NATO spiega che la smentita del giorno precedente non era vera, rifiutandosi però di rispondere a ulteriori domande.

Ancora in Belgio, il Parlamento della Comunità Europea in una risoluzione condanna seccamente la NATO e gli Stati Uniti per le manipolazioni introdotte nella politica europea con gli eserciti stay-behind. il presidente George Bush e la Casa Bianca rifiutano di commentare.

1991 - In Svezia i mezzi d'informazione rivelano che un esercito segreto stay-behind esisteva anche nella neutrale Finlandia e che aveva una base a Stoccolma. il ministro della Difesa finlandese, la signora Elisabeth Rehn, definisce le rivelazioni «una fiaba», aggiungendo comunque cautamente «o almeno una storia incredibile della quale non so nulla».

Negli Stati Uniti i National Security Archives, presso la George Washington University di Washington, presentano alla CIA una richiesta d'informazioni, basata sul *Preedom of Information Act*, riguardante le stay-behind segrete nell'interesse dell'informazione pubblica e della ricerca scientifica. La CIA respinge la richiesta con il classico comunicato: «La CIA non può né confermare né smentire resistenza o la non esistenza di documenti che rispondano alla vostra richiesta».

1995 - In Inghilterra l'Imperial War Museum di Londra allestisce una mostra permanente denominata *Secret Wars* che rivela come l'MI-6 e le SAS avessero contribuito ad allestire eserciti stay-behind dovunque in Europa occidentale.

In Italia la commissione parlamentare presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino nelle sue indagini sulle stragi e l'assassinio di Aldo Moro presenta alla CIA una richiesta d'informazioni sulla base del *Freedom of Information Act*. La CIA respinge la richiesta e replica: «La CIA non può né confermare né smentire resistenza o la non esistenza di documenti che rispondano alla vostra richiesta».

1996 - In Austria vengono scoperti dei depositi d'armi allestiti dalla CIA. Per conto del governo austriaco il professor Oliver Rathkolb dell'Università di Vienna, in base al *Freedom of Information Act*, presenta una richiesta d'informazioni relative al rapporto tra CIA ed eserciti segreti stay-behind. La CIA respinge la richiesta e replica: «La CIA non può né confermare né smentire l'esistenza o la non esistenza di documenti che rispondano alla vostra richiesta».

2001 - L'autore chiede alla NATO documenti sugli eserciti clandestini stay-behind e in particolare le trascrizioni delle riunioni dell'Acc e del cpc. Lee McClenny, responsabile dei rapporti della NATO con la stampa e i mezzi d'informazione, nega che la NATO sia stata coinvolta nell'operazione Gladio e dichiara che non esistono trascrizioni relative né all'ACC né al cpc.

Durante le sue ricerche sugli eserciti stay-behind l'autore presenta una richiesta d'informazioni alla CIA in base al *Freedom of lnformat9ion Act*. La CIA respinge la richiesta comunicando che «la CIA non può né confermare né smentire l'esistenza o la non esistenza di documenti che rispondano alla vostra richiesta». L'autore presenta ricorso e argomenta che non sarebbe saggio «privare la CIA della possibilità di parlare e

di assumere una sua posizione in un dibattito sulle rivelazioni Gladio che avrà luogo comunque, indipendentemente dalla decisione della CIA di parteciparvi o meno». La CIA dà ricevuta del ricorso e informa l'autore che l'Ufficio Rilascio Documentazione, che esamina i ricorsi in base all'ordine di ricevimento, ha attualmente un carico di lavoro corrispondente a circa 315 ricorsi e risponderà a tempo debito.

Vedasi anche i filmati di You Tube:

http://www.youtube.com/watch?v=WEp0Y_Cad8s (1 di 6)

http://www.youtube.com/watch?v=9k7ccneUR9U (1 di 9)

Osservazioni e domande:

Proviamo ad osservare ora come un'altropologa descrive, tra l'altro, i popoli mussulmani:

La nostra civiltà destinata alla morte

Autore: Ida Magli (www.italianiliberi.it)

Provo a illustrare nel modo più chiaro e sintetico possibile i motivi per i quali i responsabili della vita, della cultura e della storia italiana, i leader politici debbono guardare in faccia la realtà. La massiccia importazione dell'islamismo porterà nel giro di pochissimo tempo allo sradicamento della civiltà italiana, a un brevissimo periodo di conflitto e infine alla sua morte.
So bene che ci si affanna da anni a convincere i poveri italiani che viceversa le culture si debbono e si possono integrare, che esiste un islamismo moderato con il quale si può convivere; ma non è vero. Nessuno si deve offendere se si parla con la durezza della realtà quando si tratta della vita e della morte di un popolo. Ai nostri governanti stiamo parlando del popolo che hanno giurato di servire, il popolo italiano. Anche ammesso che qualcuno lo consideri soltanto un rischio, e non una certezza, anche in quel caso nessun governante ha il diritto di farlo correre al proprio popolo.

In base a quale logica si pensa di poter far convivere i costumi, il pensiero, i sentimenti di pastori nomadi vissuti circa 1850 anni prima di Cristo nella terra di Canaan con quelli dell'Italia del 2006 dopo Cristo? Maometto ha fondato il Corano, quello che detta a tutti i fedeli musulmani ciò che debbono credere e che debbono fare, sui primi cinque libri dell'Antico Testamento e ha motivato le sue scelte affermando che si riallacciava ad Abramo perché sia gli ebrei che i cristiani se n'erano allontanati e dunque l'unica rivelazione valida è quella fatta a Maometto e nessuno può cambiarne nulla.
Questo è il nocciolo del problema. Si sgozzano gli agnelli e se ne offre il sangue alla divinità come facevano i pastori migliaia di anni fa; si possono sposare quattro donne perché così si faceva migliaia di anni fa; nessuno, tranne il marito e i parenti più stretti, può vedere e toccare le donne che pertanto sono totalmente nascoste dagli abiti perché così si faceva migliaia di anni fa; la giustizia si basa sul corpo (se hai rubato ti taglio la mano, se sei fuggito ti taglio il piede, se sei adultera ti sgozzo) con il sottile pensiero giuridico di migliaia di anni fa, e così via. Guardateli i Paesi musulmani, in Africa e in Medio Oriente: sono poveri, poveri intellet-tualmente, poveri economicamente, soltanto perché Mao-metto li ha bloccati alla vita di migliaia di anni fa.
Riflettendo a tutto questo ci si domanda anche come mai la gerarchia della Chiesa (che in Italia avrebbe potuto influire sulle decisioni dei governanti) abbia deciso di tradire Gesù Cristo e di far vincere Maometto. Sarebbe bastato, infatti, anche un piccolo segnale di protesta da parte dei vertici per far venire liberamente alla luce i timori sia dei parroci che dei loro parrocchiani. Allora perché? Io non ho nessuna risposta convincente. Il dialogo, la carità, la tolleranza non sono ammessi quando si tratta di tradire la propria fede e di privare totalmente l'Europa del cristianesimo. L'altra domanda è perché siano così blande le reazioni del centrodestra.
Già sarebbe bastata una posizione forte sull'immigrazione durante la battaglia elettorale per farlo vincere, stando attenti a non lasciare la parola esclusivamente alla Lega, ma puntando sulla creatività intellettuale e artistica degli italiani incompatibile con la cultura islamica. Forse esiste ancora una possibilità di salvezza, ma bisogna muoversi subito e farlo con assoluta determinazione appellandosi esclusivamente al dovere che impegna coloro che hanno responsabilità di governo nei confronti degli italiani. Berlusconi faccia questo sforzo: organizzi una manifestazione degli italiani per gli italiani; per la propria storia, per la propria arte, per la propria religione, per la propria civiltà.

Nell'agosto 1990, sul finire della guerra fredda, in seguito a un'indagine giudiziaria su misteriosi atti di terrorismo, il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti decise di rivelare che in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale esisteva un esercito segreto controllato dalla NATO.

Coordinato dalla sezione guerra non-ortodossa dell'Alleanza Atlantica, questo esercito era stato allestito dalla CIA, il servizio segreto americano, e dall'MI-6, l'***intelligence*** britannica, dopo la fine della seconda guerra mondiale, con lo scopo di combattere il comunismo in Europa occidentale. Si trattava di una vera e propria rete occulta che, dopo le rivelazioni del presidente del Consiglio Andreotti, fu oggetto di indagini e ricerche da parte di giudici, parlamentari, studiosi e giornalisti di tutta Europa e risultò aver avuto in Italia il nome in codice di Gladio

Ufficialmente gli eserciti segreti stay-behind sono stati sciolti tra il 1990 ed il 1993. Ma davvero c'è da credere che la CIA e l'MI-6 (tuttora esistenti) abbiano smesso quelle operazioni "***coperte***" che sono descritte nella riduzione del libro su accennato?

I mussulmani che l'antropologa Ida Magli ha così magistralmente descritto più sopra, possono realmente agitare la piazza per chiedere più democrazia nei loro paesi: Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Bahrain, Yemen? Praticamente tutti d'un colpo, e tutti a partire dal 14 gennaio 2011?

Uno neo costituito Stato Veneto o altro ipotizzato dai proprietari dei simboli indipendentisti rappresentati in copertina, deve preoccuparsi di più del contesto internazionale?

In altri termini: gli Stati Uniti e la NATO, per esempio, che hanno importanti basi sul suolo Veneto (ma oltre 100 sono le basi in Italia), non dovrebbero essere contattati, informati e consenzienti o tollerare a priori un atto d'indipendenza?

Esiste la via della ribellione armata?

Il comando divisione Acqui in esercitazione

Pagine di Difesa, 31 ottobre 2008

La divisione Acqui, comandata dal generale di divisione Vincenzo Lops, a livello nazionale è gerarchicamente dipendente dal 2° comando delle Forze operative di difesa di San Giorgio a Cremano, guidato dal generale di corpo d'armata Francesco Tarricone, mentre a livello Nato da anni opera e si esercita con il comando di reazione rapida della Nato (Allied rapid reaction corps, Arrc) di stanza in Germania.

Le attività, che la divisione Acqui svilupperà nel corso del mese di novembre nel poligono sardo di Capo Teulada, si prefiggono l'obiettivo di testare le capacità del comando nell'ambito di scenari operativi sempre più complessi. Nel primo dei due momenti esercitativi, Arrcade Fusion 08, si simulerà un intervento su esplicita richiesta di un Paese in crisi. Lo scenario prefigurato, un Paese in cui è presente un forte movimento di insurgency, è innovativo rispetto alle precedenti esercitazioni condotte.

Si fonda sul paradigma internazionale che vede improbabile il ritorno a guerre di tipo classico e che invece attribuisce una valenza sempre più preponderante all'elemento umano, che negli attuali scenari geopolitici gioca un ruolo assolutamente prioritario. Su queste basi la divisione Acqui dovrà essere capace di pianificare e successivamente condurre un'operazione che preveda l'impiego non convenzionale delle unità dipendenti (che per realismo esercitativo saranno schierate in Germania e collegate con i più moderni sistemi di comunicazione di cui dispone la forza armata), in un mix di attività volte prioritariamente a colpire il cuore e la mente della popolazione, allo scopo di isolare gli insurgents e conferire credibilità alla compagine governativa in supporto della quale è stato predisposto l'intervento militare.

Il tutto giocato con un approccio interforze (Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri), multinazionale (una delle unità dipendenti dalla divisione è una brigata portoghese) e 'multy agency', che vede coinvolte in questo tipo di operazione non solo la componente militare ma anche una serie di agenzie governative e internazionali, tutte sinergicamente connesse per il buon esito dell'operazione.

Il secondo momento addestrativo, la Evropi 08, vedrà lo staff del comando divisione riconfigurarsi quale EU Force HQ, sotto comando e controllo di un operation HQ greco, con la responsabilità diretta dell'operazione nel teatro d'intervento. Nella circostanza, lo scenario di riferimento è quello di un Paese da poco uscito da un conflitto che richiede l'intervento di una Coalition force europea per sostenerlo nel difficile processo di ricostruzione delle strutture sociali e governative e nel ripristino di quelle condizioni di sicurezza che permettano la ripresa economica e il rientro di migliaia di profughi.

Al buon esito di quest'ultima esercitazione è legato il superamento del primo step, affinché il comando divisione Acqui possa poi conseguire nel 2010 la certificazione della piena capacità operativa in ambito europeo.

Fonte: Comando Divisione Acqui

http://www.paginedidifesa.it/2008/pdd_081071.html

Il comando divisione "Acqui" è un comando di proiezione senza forze assegnate in tempo di pace che, all'esigenza, può essere ridislocato anche al di fuori del territorio nazionale nel quadro di operazioni internazionali.

Storica Unità della Forza Armata, dislocata nelle isole dell'Egeo durante la Seconda Guerra Mondiale, pagò un pesante tributo di sangue nelle dure giornate conseguenti all'armistizio.

Il Comando è dislocato presso la sede del 2° Comando Forze di Difesa a San Giorgio a Cremano (NA).

http://www.esercito.difesa.it/root/unita_sez/unita_div_acqui.asp

Le campagne d'Africa di US Army Vicenza

di Antonio Mazzeo
giovedì 20 gennaio 2011

Un anno e mezzo fa erano circa 180 i militari e civili assegnati al Comando di US Army Africa a Vicenza. Adesso lo staff della componente terrestre di AFRICOM, l'organismo militare che sovrintende alle operazioni statunitensi nel continente africano, supera già le 400 unità. Pensare che alla sua costituzione, nel dicembre 2008, nella città più militarizzata d'Italia, il ministro Frattini ebbe l'ardire di affermare che con US Army Africa "non ci saranno truppe da combattimento americane assegnate su base permanente a Vicenza, ma solo componenti civili che opereranno nel quadro della NATO". Di Alleanza atlantica, in verità, nelle missioni africane dei reparti USA non c'è l'ombra; tutto viene pianificato dagli alti comandi AFRICOM di Stoccarda nel rispetto delle linee guida e degli interessi strategici del Dipartimento di Stato e della Difesa. Ad US Army Africa Vicenza (ex Setaf - Southern european task force) il compito di potenziare le capacità di penetrazione delle forze terrestri nei complessi scenari africani e di accrescere la partnership USA con gli eserciti del continente, senza indagare più di tanto sulle pratiche repressive dei regimi o sui passati stragisti e criminali di capi di stato e militari.

Per accelerare la trasformazione operativa dei reparti, dal giugno 2010 US Army Africa ha un nuovo comandante dalla lunga esperienza nei teatri di guerra internazionali, il generale Hogg, già vice-comandante del Combined Security Transition Command in Afghanistan durante l'operazione "Enduring Freedom" e responsabile del maggiore centro di addestramento dell'esercito USA all'estero, il Joint Multinational Training Command di Grafenwöhr (Germania). "US Army Africa sostiene le attività di AFRICOM finalizzate al miglioramento operativo degli eserciti africani e alla promozione di forze militari professionali", spiegano i portavoce del Comando ospitato a Vicenza. "In Ruanda, il nostro personale lavora insieme ai militari della Gran Bretagna per addestrare i soldati ruandesi e potenziare le loro tecniche d'intervento e la mobilità. Ci sono poi i programmi logistici, le esercitazioni e le missioni di formazione a favore di Algeria, Botswana, Burkina Faso, Burundi, Ghana, Kenya, Liberia, Libia, Marocco, Namibia, Uganda e Tanzania. Ufficiali di US

Army Africa operano congiuntamente con la African Partnership Station (APS), la missione della marina statunitense in Africa occidentale, e con la Combined Joint Task Force – Horn of Africa, la forza militare che opera in Africa orientale con sede a Gibuti". Sempre più stretti poi i legami con il Coespu (Center of Excellence for the Stability Police Units), il "Centro d'eccellenza" che l'Arma dei Carabinieri ha creato a Vicenza per la "formazione e l'addestramento delle forze di polizia internazionali". Più volte visitato dal generale William "Kip" Ward, Comandante supremo di AFRICOM, il Coespu ha già "formato" migliaia di poliziotti-militari di ben 12 paesi africani (Benin, Burkina Faso, Camerun, Egitto, Gabon, Kenya, Mali, Marocco, Nigeria, Senegal, Sud Africa, Togo).

L'ultima grande operazione di supervisione e assistenza militare è stata realizzata da US Army Africa a metà dicembre in Burundi. "Il nostro personale ha operato congiuntamente con i militari e i civili delle Burundian Defense Forces a Bujumbura, per migliorare la capacità d'invio aereo di uomini e mezzi a diverse aree del continente africano e utilizzare quanto appreso per implementare nel giugno 2011 l'Africa Deployment Assistance Partnership Team (ADAPT). ADAPT è uno dei tanti programmi AFRICOM finanziati dal Dipartimento di Stato e gestiti direttamente da US Army Africa. Scopo, lo sviluppo delle capacità di proiezione a distanza delle forze armate africane in sostegno delle operazioni di peace-keeping ed emergenza umanitaria in ambito ONU e dell'"inter-operatività con le forze statunitensi per operazioni ed esercitazioni congiunte o combinate". Il Burundi è ufficialmente impegnato nella missione dell'Unione Africana in Somalia per "stabilizzare" il paese dopo decenni di guerra, ma - come ammesso dagli stessi ufficiali americani – il vero obiettivo della missione è la guerra al gruppo estremista al-Shabaab, ritenuto da Washington il più fedele alleato di Al Qaeda in Corno d'Africa.

Altro importante intervento ADAPT quello svolto nell'agosto 2010 ad Endebbe per istruire 25 ufficiali dell'Uganda People's Defense Force (altra forza armata impegnata in Somalia) nell'utilizzo dei grandi aerei da trasporto C-130. Il mese dopo, il comandante delle forze armate ugandesi, generale Silver Kayemba, si è recato in visita alla Caserma Ederle di Vicenza per discutere con i responsabili di US Army Africa e del Military Surface Deployement and Distribution Command (SDDC) del futuro della rete ferroviaria del paese africano. Sì, perché tra i molteplici scopi dei militari USA ci sono pure "l'assistenza agli sforzi di ricostruzione delle infrastrutture e il potenziamento della mobilità dell'intera regione", come ha dichiarato il portavoce di SDDC. "Noi abbiamo già realizzato numerosi studi sul sistema portuale ed altre infrastrutture. US Army Africa ha necessità di sincronizzarsi con SDDC e identificare i luoghi dove condurre in futuro le proprie analisi". All'orizzonte, dunque, milionarie

commesse per le grandi aziende private ed i contractor USA riproducendo in Africa i business della "ricostruzione" in Iraq ed Afghanistan.

Grazie al programma ADAPT, i "consiglieri" USA sono presenti oggi in 8 paesi africani. "Prima del Burundi e dell'Uganda, importanti sessioni di formazione sono state svolte in Ruanda, Ghana e Burkina Faso, ma il numero è destinato a crescere notevolmente nei prossimi anni", spiegano a Stoccarda. "I programmi e i paesi in cui s'interverrà con ADAPT nei prossimi tre anni sono stati scelti in occasione della Conferenza per la cooperazione alla sicurezza continentale che US Army Africa ha organizzato nell'agosto 2010 a Vicenza, presenti i rappresentanti di AFRICOM e 120 alti ufficiali degli eserciti africani". Il primo appuntamento previsto è per il marzo-aprile 2011 in Botswana. Le forze terrestri ed aeree locali si addestreranno alla guerra all'interno di un "parco nazionale" dove vivono leoni, coccodrilli, scimmie e altri animali in via d'estinzione.

In Liberia, più di una dozzina di sottufficiali di US Army Africa sono impegnati da diverso tempo come "formatori" nel campo della logistica, della sanità e delle operazioni di polizia militare, grazie al cosiddetto "Liberia Security Sector Reform", il programma del Dipartimento di Stato per la ricostituzione delle forza armate nazionali. Ufficiali provenienti dalla base veneta si sono affiancati alla US Army Medical Research Unit – Kenya (l'unità dell'esercito USA che opera nella ricerca scientifica e farmaceutica in Africa) per realizzare nuovi "laboratori scientifici" nei centri militari della Liberia. Grazie alla partnership con la controversa unità di ricerca medica, US Army Vicenza è entrata a far parte del pool di supervisori dei famigerati programmi di sperimentazione di nuovi vaccini anti-malarici e farmaci anti-AIDS su decine di migliaia di bambini e neonati africani. Non meno inquietante la missione dell'ufficio medico del Comando di US Army Africa in Marocco. "Dal 14 al 19 novembre abbiamo accompagnato due ufficiali medici marocchini a Fort Detrick, Maryland e in altre importanti infrastrutture militari degli Stati Uniti", spiegano i responsabili del reparto vicentino. "L'esercito del Marocco sta cercando di costruire ed espandere le proprie capacità di risposta CBRNE (Cimica, Biologica, Radiologica, Nucleare ed Esplosivi). C'è poi in discussione lo studio congiunto di alcune malattie, della loro cura e dei protocolli per la vaccinazione". I reparti medici statunitensi sono intervenuti nella programmazione e realizzazione di altri "interventi d'emergenza" nel continente (l'ultimo a fianco dell'esercito del Ghana nel novembre 2010) o in occasione delle esercitazioni multinazionali di "risposta umanitaria" in caso di disastri naturali, la più importante delle quali, "Natural Fire 10", si è tenuta in Uganda con la partecipazione di migliaia di militari di Stati Uniti, Uganda, Ruanda, Burundi, Kenya e Tanzania.

Per rafforzare l'intervento in caso di crisi umanitarie e rendere sempre meno marcate le differenze tra le funzioni militari e gli aspetti più propriamente "civili", l'esercito USA ha recentemente attivato a Kaiserslautern (Germania) la prima brigata di "affari civili" con base in Europa. "Si tratta della 361st Civil Affairs Brigade e dipende direttamente dal 7th Civil Support Command, l'unico comando fisso esistente dell'US Army Reserve", ha dichiarato uno dei responsabili, il colonnello Christopher Varhola. "Quali esperti di affari civili, i componenti dell'unità aiuteranno nella ricostruzione infrastrutturale e nel coordinamento del personale AFRICOM ed US Army Africa con le popolazioni civili locali in occasione di interventi umanitari o eventuali operazioni di guerra". Dal dicembre 2008 anche l'unità statunitense dell'US Army Reserve di stanza nella base segreta di Longare (Vicenza) è stata posta agli ordini del 7th Civil Support Command. Alla vigilia dell'attivazione del Civil Support Team di Longare, i riservisti avevano condotto una esercitazione di 76 giorni nel poligono di Fort Leonard Wood (Missouri) simulando "uno scenario realistico di guerra chimica con l'uso di gas nervini". Successivamente il CST di Longare ha avviato "corsi basici" per i residenti USA di Vicenza sulle armi nucleari, chimiche e batteriologice e "sull'equipaggiamento personale di protezione".

Nel 2010 gli instancabili responsabili di US Army Africa hanno girato in lungo e in largo il continente africano tessendo proficue relazioni persino con i vecchi nemici di un tempo. In maggio, l'allora comandante William B. Garrett III, si è spinto fino a Tripoli per incontrare i leader militari libici. Tappa chiave della visita che ha segnato il disgelo tra i generali USA e Gheddafi il quartier generale del North African Regional Capability (NARC), la brigata costituita da cinque paesi africani che può operare per conto dell'Unione Africana in caso d'emergenza. "Uno degli obiettivi di US Army Africa è aiutare la Libia e gli altri membri NARC a trasformare la brigata in una struttura in grado di operare con altre task force d'intervento regionale", ha dichiarato il generale Garrett. "Questa visita ha enfatizzato l'importanza della standardizzazione degli equipaggiamenti, l'addestramento e la formazione degli ufficiali libici. Questi ultimi sono stati invitati a visitare le Accademie dell'esercito negli Stati Uniti per affrontare i temi della sicurezza delle frontiere, dello scambio d'informazioni in ambito medico e delle procedure nel settore elicotteristico". Per rafforzare il duplice impegno contro migranti e terroristi, nel dicembre 2010 il nuovo comandante di US Army Africa, generale Hogg, si è recato in visita in Algeria. "L'odierno status delle operazioni anti-terroristiche nel Sahel è un work in progress", ha spiegato Hogg. "Nei prossimi mesi realizzeremo attività di addestramento delle forze terrestri algerine nel campo dell'intelligence e della lotta al terrorismo e in futuro ci sarà anche la visita di militari algerini negli Stati Uniti". Un mese dopo ad Algeri sono scoppiati i tumulti popolari per il diritto al pane. Un'ottima occasione per

polizia ed esercito per sperimentare sul campo gli utili suggerimenti dei "consiglieri" di US Army Vicenza. http://www.agoravox.it/Le-campagne-d-Africa-di-US-Army.html

Alcune significative presenze militari in Veneto, ma la questione è solo esemplificativa, poiché altre ce ne sono di altrettanto importanti nel territorio italiano

Vicenza:

Southern European Task Force (SETAF)
http://it.wikipedia.org/wiki/Southern_European_Task_Force

Africa Command (AFRICOM)
http://it.wikipedia.org/wiki/AFRICOM

Il Centro di Eccellenza per le Stability Police Units (CoESPU)
http://it.wikipedia.org/wiki/CoESPU

173ª Airborne Brigade Combat Team
http://en.wikipedia.org/wiki/173rd_Airborne_Brigade_Combat_Team

Verona:

Il Comando delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (F.T.A.S.E.),
http://it.wikipedia.org/wiki/Comando_Forze_Terrestri_Alleate_del_Sud_Europa

Comando delle Forze Operative Terrestri o COMFOTER
http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Italiano

Osservazioni e domande:

Si afferma comunemente che la Repubblica italiana è nata dalla restistenza al nazi-fascismo.

In realtà la restistenza, pur dando un contributo alla guerra, non liberò il territorio italiano. Chi lo fece furono gli eserciti alleati.

Le democrazie occidentali, ed in special modo gli Stati Uniti, grazie alla spartizione Est-Ovest concordata nel corso della Conferenza di Yalta, dal 4 all'11 febbraio 1945, imposero all'occidente il metodo democratico. Tale metodo è peraltro disomogeneo in Europa. Per esempio l'esercizio della sovranità popolare, principio cardine della democrazia, è molto differente da paese a paese.

Altro esempio potrebbe essere quello relativo al libero acquisto e alla libera detenzione delle armi. A questo proposito, contrariamente a quanto comunemente viene veicolato dai mezzi d'infromazione, esso non contribuisce affatto all'aumento della criminalità. Al contrario, la libera detenzione di armi da parte dei cittadini fu una caratteristica dei cosiddetti "***Padri Pellegrini***" che essendo tutti degli emigranti perché perseguitati politici o religiosi, intendevano sottolineare al potere di turno che, in caso di necessità, sarebbero stati disposti a difendere la loro libertà con le armi.

Si ricordi, per esempio, che a causa della depressione economia che suguì la Rivoluzione, nell'agosto del 1786 gli agricoltori del Massachusetts si rivoltarono, chiedendo una moratoria dei pagamenti, l'abolizione della prigione per debiti e la possibilità del riscatto delle fattorie nei tribunali civili. La rivolta fu domata, ma il timore causato contribuirà a creare un clima favorevole alla centralizzazione del potere. Commentando la ribellione di Shays (l'agricoltore che la iniziò), Jefferson scrisse alcune delle affermazioni più radicali della sua intera riflessione dottrinaria. Ai suoi corrispondenti turbati per la rivolta Jefferson rispondeva esaltando le rivolte popolari in generale e quella del Massachusetts in particolare. Non solo i rivoltosi non avevano arrecato danni alla vita e alla proprietà dei loro concittadini, ma la ragione della loro sollevazione era l'eccessiva tassazione che l'assemblea dello Stato aveva imposto per pagare i propri debiti. Jefferson comprese soprattutto che la ribellione sarebbe stata usata come pretesto per un tentativo di centralizzazione e consolidamento dei poteri.

Jefferson, in una lettera datata 30 gennaio 1787 a James Madison, scrisse:

«*Malo periculosam libertatem quam quietam servitutem*. Ritengo che qualche ribellione, di tanto in tanto, sia cosa buona e che sia necessaria al mondo politico quanto le tempeste lo sono a quello fisico. In genere le ribellioni fallite mettono in luce violazioni dei diritti del popolo che le hanno cagionate. Esse sono invero una medicina necessaria per la salute di tutti, prevengono la degenerazione del governo e aumentano l'attenzione per gli affari pubblici. **I popoli non dovrebbero aver paura dei propri governi, sono i governi che dovrebbero aver paura dei propri popoli.»**

Il 13 Febbraio 2011 i cittadini Svizzeri attraverso un apposito referendum per il bando delle armi militari dalle case, hanno bocciato il testo dell'iniziativa popolare "***Per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi***". I cittadini elvetici potranno conservare in casa il fucile assegnato dall'esercito durante gli anni della leva. Il referendum non ha ottenuto la doppia maggioranza dei cantoni (26 in tutto) e dei votanti.

In Italia, con l'abolizione del servizio di leva militire, i giovani non hanno nemmeno quella elementare educazione all'uso delle armi e all'autodifesa che tale servizio offriva.

Con un esercito composto da professionisti, unito ad una Gendarmeria altrettanto professionale ed entrambi internazionali, in caso di «crisi» sociali in Italia, correremo il rischio di avere un'aggiornata edizione del maggio 1898?

Milano 1898,
foto di Luca Comerio

In occasione dei gravi tumulti milanesi – passati alla storia come la "***protesta dello stomaco***" – il governo guidato da Antonio di Rudinì proclamò lo Stato d'assedio e il generale Fiorenzo Bava Beccaris, in qualità di Regio Commissario Straordinario, ordinò di sparare cannonate sulla folla provocando una strage, in cui furono uccisi 80 cittadini e altri 450 rimasero feriti. Ma si trattava di cifre ufficiali.
http://it.wikipedia.org/wiki/Moti_di_Milano_(1898)

Più sopra, inoltre, a titolo esemplificativo sono stati indicati alcuni grandi Comandi NATO, USA e nazionali siti in due delle principali città venete. Tuttavia altri importanti comandi omologhi – tutti con il loro servizio di ***intelligence*** - sono riscontrabili in questo elenco:
http://scomparsa.blog.espresso.repubblica.it/diario_di_una_democrazia_/2009/04/le-basi-nato-in-italia.html Qui in verità la mappa è po' datata considerato, per esempio, che la base dei sommergibili atomici alla Maddalena in Sardegna è stata smantellata. All'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza, la ***V ATAF*** ha lasciato il posto alla ***173ª Brigata paracadutisti*** USA, e la NATO ha deciso di spostare le funzioni della ***V ATAF*** da Vicenza a vicino a Ferrara, dove esiste un grande bunker, ora attivo con il nome di ***CAOC 5***. Mentre parte della NATO è stata trasferita a Poggio Renatico con il COFA da fine luglio 2002;
http://stampa.aeronautica.difesa.it/springflag_download/sf07_file/Page6782.htm
malgrado ciò il quadro complessivo rimane stupefacente ed attentibile.

Nessuno, oggi, in Europa pensa ad un sovvertimento delle istituzioni per mezzo del terrorismo e/o della resistenza armata. Tuttavia se esistesse quest'idea in qualche mente allucinata, essa si troverebbe di fronte ad una Gerdarmeria e ad una forza armata di tipo internazionale, con tutto il corollario facilmente intuibile che ne segue.

COFA - Poggio Renatico (FE)

IL FEDERALISMO?

Le questioni relative al futuro dovrebbero indurci a porre due domande più profonde, ossia: che cos'è il federalismo? E che cosa vogliamo dal federalismo?

Conservare il federalismo, modificarlo o renderlo efficace ed equo sono considerazioni che, ovviamente, sollevano il problema di che cosa sia esattamente il federalismo stesso. Ma chiedersi che cosa sia mai il federalismo dovrebbe far insorgere immediatamente anche il problema di quali scopi o quali fini vogliamo che esso serva. Difatti, la natura del federalismo diventa comprensibile solo alla luce dei suoi fini. Qualunque istituzione o processo politico sono intelligibili soltanto in relazione agli scopi o ai fini ai quali vengono destinati o che servono più o meno involontariamente. Un'istituzione o un processo politico non hanno alcuna natura, né seguono un piano comprensibile, non hanno niente che sia degno dell'attenzione umana, tranne per quanto attiene allo scopo che sono chiamati a servire. Per così dire, la politica consiste proprio del modo in cui essa serve, o non riesce a servire, i fini che si desiderano da essa.

Nell'ambito del dibattito politico e delle vulgate giornalistiche, non sempre il termine in questione è stato definito ed usato in modo rigoroso, né tanto meno lo si è distinto da altri termini - come, ad esempio, confederazione, decentramento, regionalismo, autonomia, autonomismo, secessione e separatismo - con i quali spesso è stato identificato in modo fuorviante e mistificatorio.

Nell'età di crisi delle ideologie politiche di matrice ottocentesca - **liberalismo, nazionalismo, socialismo, comunismo** - il federalismo, ponendosi come istanza critica nei confronti dello Stato-nazione moderno incentrato sul modello o paradigma della sovranità assoluta, unica ed indivisibile, sembra proporre modelli statuali alternativi, caratterizzati da una maggiore dinamicità ed apertura, atti a garantire la libertà e la sicurezza dei singoli, nonché l'integrazione tra le diverse parti costituenti le moderne società multiculturali su un piano di pari dignità.

Il Federalismo pone la *"**sovranità**"* dello stato e dei suoi organi territoriali unicamente nelle persone, negli individui responsabili, *nel popolo*, e la cosa che tutti i politicanti si guardano bene dallo spiegare correttamente è che il federalismo si basa su due principi fondamentali. [http://www.progettoitaliafederale.it/Del_Principio_Federativo.htm]:

Pierre Joseph Proudhon

1 - la sovranità che tramite il voto i cittadini conferiscono ai rappresentanti, è inferiore alla sovranità che riservano per se stessi sui fatti.

2 – Gli oneri che il "*foedus*" implica devono essere inferiori (o quanto meno uguali) ai benefici che se ne ricavano.

Se ci si pensa un po', il primo è il principio cardine della democrazia, il secondo della "assicurazione" civica.

Così configurato il federalismo non è un "Patto" (che gli antichi mantenevano sino alla morte), ma un "Contratto", che Pierre Joseph Proudhon definiva: **sinallagmàtico** ovvero un ***contratto vantaggioso per le parti contraenti.***

LA DEMOCRAZIA DIRETTA?

Sì! Non c'è praticamente nessun paese occidentale in cui non ci sia una maggioranza del popolo (di solito larga) che non voglia la democrazia diretta.

Nel 1995 il sondaggio '*stato della Nazione*' mostrò che il 77% dei cittadini britannici credeva che dovesse essere introdotto un sistema «*...in cui certe decisioni vengono rimesse al popolo per decidere con referendum popolare*» (***Prospect Magazine***, ottobre 1998). Secondo un sondaggio pubblicato dal ***Sun*** (15 marzo 2003) l'84% dei britannici voleva un referendum sulla Costituzione europea. Contemporaneamente apparve un sondaggio sul ***Daily Telegraph*** secondo cui l'83% dei cittadini britannici voleva risolvere questioni di sovranità per mezzo di referendum nazionali; solo il 13% riteneva che questo fosse competenza del governo. Il ***Guardian*** (29 febbraio 2000) pubblicò un sondaggio secondo il quale il 69% dei Britannici voleva un referendum sul nuovo sistema elettorale proposto dal Primo

Ministro Blair. Ciò dimostra chiaramente che il popolo britannico vuole l'ultima parola in merito all'organizzazione del loro sistema politico.

In Germania più di 4 cittadini su 5 desiderano che l'iniziativa di referendum popolare venga introdotta a livello nazionale. Da un sondaggio Emnid nel 2005 apparve chiaro che l'85% dei tedeschi ne erano convinti (***Readers Digest***, 10 agosto 2005), e dati simili sono pervenuti da decine di altri sondaggi. Nel 2004 Emnid chiese anche ai tedeschi se volevano un referendum sulla Costituzione europea; il 79% rispose in senso affermativo. Precedenti sondaggi mostrarono che la preferenza tedesca per la democrazia diretta è trasversale a tutti i partiti: erano sostenitori il 77% degli elettori della SPD, il 68% degli elettori CDU, il 75% degli elettori FDP, il 69% degli elettori dei Verdi, il 75% degli elettori PDS. (***Zeitschrift für Direkte Demokratie 51*** [periodico per la democrazia diretta no. 51], 2001, p. 7).

Secondo un sondaggio SOFRES l'82% dei francesi sono a favore dell'iniziativa referendaria popolare; il 15% sono contrari (***Lire la politique***, il 12 marzo 2003).

Secondo un sondaggio SCP del 2002, nei Paesi Bassi l'81% degli elettori sostiene l'introduzione del referendum. Nel 1997 un'indagine della SCP mostrava che c'era una larga maggioranza a favore della democrazia diretta in tutti e quattro i più grandi partiti politici: il 70% degli elettori del CDA (Cristiano Democratici), l'86% degli elettori del PvdA (Laburisti), l'83% del VVD (Liberali di destra), l'86% degli elettori del D66 (Democratici liberali di sinistra) (***Kaufmann & Waters***, 2004, p.131). Secondo un sondaggio NIPO nell'aprile 1998 il 73% degli elettori voleva un referendum sull'introduzione dell'Euro ed un sondaggio del settembre 2003 mostrava che l'80% voleva un referendum sulla Costituzione europea (che venne effettivamente tenuto nel 2005. [***Nijeboer***, 2005]). Oltretutto il popolo olandese si aspetta molto dalla democrazia. Il ***Nationaal Vrijheidsonderzoek*** (indagine sulla libertà nazionale) del 2004 mostra che la «promozione della democrazia» è stata scelta dalla maggior parte dei cittadini (il 68%) come una risposta alla domanda: «Che cosa, secondo voi, è particolarmente necessario per la pace nel mondo?»

Gallup ha intervistato gli Europei, a metà del 2003, circa l'opportunità di un referendum sulla Costituzione europea. L'83% di essi consideravano un tale referendum come 'indispensabile' o 'utile ma non indispensabile', ma solo il 12% pensava a un referendum 'inutile'. La percentuale a favore era ancora più elevata tra i

giovani e le persone con istruzione di livello superiore (***Witte Werf***, autunno 2003, p. 15).

Anche la maggior parte della gente negli USA vuole la democrazia diretta. Tra il 1999 e il 2000 venne effettuato il più ampio sondaggio sulla democrazia diretta che sia mai stato fatto. In tutti i 50 Stati membri si è constatato che ci sono come minimo il 30% in più di sostenitori rispetto ai contrari; la media per tutti gli Stati Uniti è stata di 67,8% pro e 13,2% contro la democrazia diretta. Era sorprendente come più referendum si erano tenuti in uno Stato nei 4 anni precedenti al sondaggio, più alto era il numero dei sostenitori della democrazia diretta. Negli Stati con pochi o nessun referendum i sostenitori erano in media il 61%; negli Stati con un numero medio di referendum i sostenitori erano il 68% e gli Stati con più di 15 referendum avevano una media del 72% a sostegno. «Le indagini del 1999-2000 hanno definitivamente dimostrato che l'esperienza di voto su iniziative popolari e referendum aumenta effettivamente il sostegno al processo», commenta ***Waters*** [*M.D. Waters: «Initiative and referendum almanac», p. 477, Durham: Carolina Academic Press, 2003]*. Ci fu anche un sondaggio circa l'opportunità di una iniziativa di referendum popolare a livello federale (gli Stati Uniti sono paradossalmente uno dei pochi paesi al mondo che non hanno mai tenuto referendum nazionali, anche se la democrazia diretta è molto diffusa a livello statale e locale). In questo sondaggio, i sostenitori erano il 57,7% e gli oppositori il 20,9%.

È Vero: anche in altre nazioni si vivono fasi alterne e dense di retorica, ma di là da quello la politica si ritaglia una parte importante, che da noi è più invisibile della faccia nascosta della luna. L'altra parte della politica si chiama "***policy***". Una ***policy*** è l'analisi pragmatica di un problema e la ricerca di una soluzione. Nei paesi di cultura anglosassone la politica oltre che "***politics***" è formata da questa parte sommersa, silenziosa, ma viva e salutare per la società. I ***policy maker*** lavorano in base a capacità e merito, tra i blairiani come tra i conservatori. Vale, come si dice, più che la parola l'esempio.

Si consideri poi come a molti politicanti conviene sostenere che la democrazia diretta sarebbe in conflitto con la democrazia rappresentativa. Questa tesi è talvolta sostenuta da alcuni con l'argomentazione che l'autorità del Parlamento viene minata dai referendum e dagli altri strumenti di azione-deliberazione popolare, e che il primato della politica viene minacciato dai referendum.

Si noti l'inganno: la democrazia viene fatta coincidere con la '***democrazia rappresentativa'***, come se la rappresentatività fosse l'essenza della democrazia. I

referendum minaccerebbero perciò la '***democrazia***'. In realtà, non è affatto la rappresentatività ad essere l'essenza della democrazia, ma la sovranità popolare. Non sono solo i dittatori, come Hitler e Stalin, ad aver dipinto se stessi come rappresentanti del popolo, ma anche vari re assolutisti nel corso della storia. Un sistema puramente rappresentativo è una corretta interpretazione della democrazia soltanto in una specifica circostanza: se i cittadini sono in accordo con esso. Tuttavia gli studi mostrano costantemente che non è più così a partire dagli anni '70 del ventesimo secolo: la maggioranza della gente sostiene invariabilmente l'introduzione del processo decisionale democratico diretto.

In altre parole, l'affermazione che l'autorità parlamentare venga minata dai referendum e dagli altri strumenti di azione-deliberazione popolare non è rilevante. Che dire poi dei molti referendum voluti e votati dagli italiani ed elusi dal Parlamento?

Un Parlamento non è un fine in sé: il Parlamento è lì per la democrazia; non è la democrazia che è lì per il Parlamento. Pertanto non si può chiedere che la democrazia venga limitata dal rispetto per il Parlamento.

Se venisse introdotta la democrazia diretta, verrebbe in realtà ripristinato il valore del Parlamento, in quanto i cittadini sarebbero implicitamente invitati a dimostrare la loro fiducia ad ogni decisione parlamentare. Se essi non lanciano un'iniziativa dopo che il Parlamento ha passato una legge, ciò può sempre esser interpretato quale mozione di fiducia implicita. In un sistema puramente rappresentativo, il popolo non può pronunciarsi contro il Parlamento; di conseguenza non può nemmeno esprimere la sua fiducia nel Parlamento, neppure implicitamente. Può al massimo stare a casa nel giorno delle elezioni; ma l'astensione dal voto può essere interpretata in diversi modi.

Se si ha sempre la possibilità che un'iniziativa popolare venga lanciata, il Parlamento sarà sotto pressione per legiferare in accordo con la volontà dei cittadini-elettori-contribuenti. Rimarrebbe l'opportunità per il Parlamento di contribuire all'affinamento delle proposte referendarie, compreso il diritto parlamentare di presentare una proposta alternativa, com'è prassi da lungo tempo consolidata in Svizzera ed altrove.

Quanti affermano che i referendum nuocciono alla credibilità pubblica del Parlamento devono comprendere che già da tempo il popolo ha perso ogni fiducia in tale istituto [*ciò vale in larga misura anche per i parlamentini degli Enti locali: Comuni e Province*] e questo molto prima che la maggioranza dei paesi introducesse importanti diritti democratici diretti a livello nazionale.

Nel 2002 ***Gallup*** ha condotto un enorme sondaggio col quale 36.000 persone di 47 Paesi sono state interrogate sul loro grado di fiducia nei riguardi di 17 '***istituzioni***'.

Questo piccolo elenco includeva l'esercito, il governo, il sistema educativo, i mass media, i sindacati, il FMI, le multinazionali, etc..

Nella classifica della fiducia i Parlamenti erano molto in basso. Il 51% degli interrogati aveva poca o nessuna fiducia nel proprio Parlamento e solo il 36% aveva un fiducia moderata o elevata. Il Parlamento registrò un punteggio particolarmente basso nei Paesi europei. I due terzi della gente consultata concordava che il loro Paese non era governato dalla volontà della maggioranza. Quando fu chiesto: «***Le cose in genere stanno andando meglio nel mondo?***», nella maggior parte dei paesi solo una minoranza dava una risposta affermativa: solo il 13% dei Tedeschi, il 14% degli Italiani, il 23% degli Olandesi e il 25% dei Britannici. In altre parole: coloro che sono felici di conservare i Parlamenti così come sono, si sforzano solo di salvare le apparenze. In realtà, la maggioranza ha perso da lungo tempo la sua fiducia nei Parlamenti nei sistemi fondamentalmente rappresentativi.

Alcuni oppositori dei referendum formulano questo concetto in un altro modo: che il primato della politica è compromesso dai referendum. L'ipotesi sottesa è, a quanto pare, che '***politica***' equivalga a '***Parlamento e Governo***'. La politica invece è idealmente un foro in cui tutti i cittadini partecipano. Vista sotto questa luce, la democrazia diretta non minerà mai l'importanza della politica, ma le darà invece una forte propulsione. La democrazia diretta può portare a un foro politico vivace e creativo.

L'impatto diretto del referendum d'iniziativa popolare (*che in Italia non esiste, ma comincia ad apparire – sia pure osteggiato ed ignorato dai più - nei Comuni e Province con la Legge 3 agosto 1999, n. 265 denominata «Più autonomia per gli enti locali»*) non deve neppure essere sopravvalutato. Nel 1996, anno ***top*** per la democrazia diretta negli USA, andarono al voto un totale di 102 referendum avviati dai cittadini in tutti gli Stati americani, mentre lo stesso anno i legislatori eletti adottarono un totale di 17.000 leggi in tutti gli Stati (*M.D. Waters (2002), «Initiative and referendum in the United States: a primer», Washington: Citizen Lawmaker Press, pag. 6*).

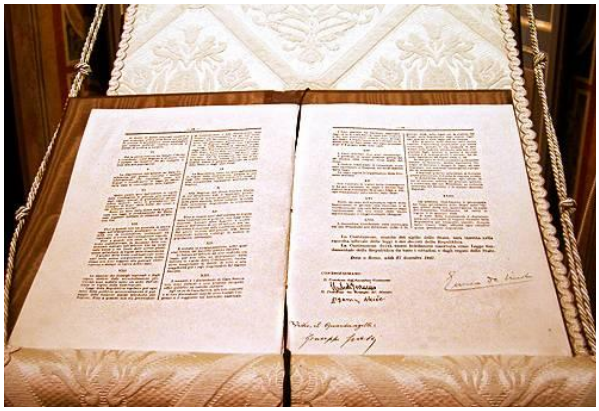
CONCLUSIONI E RIFLESSIONI:

L'obiezione più ricorrente – da parte dell'opinione pubblica - nei confronti di qualsiasi nuovo soggetto politico, sia esso indipendentista o perseguente la presa del potere nello Stato italiano, è: «***Tanto siete come tutti gli altri. Una volta seduti sulla "carega" anche voi… etc***.»

1 - Qualsiasi formazione indipendentista (sia essa ***autogoverno***, ***Movimento d'indipendenza*** o ***partito***) dovrebbe anzitutto impegnarsi ad esibire il tipo dì organizzazione che vorrebbe instaurare nell'agognato nuovo Stato da essa promosso.

Auspicabile, per esempio, la redazione d'una bozza di nuova Costituzione da poter sottoporre aprioristicamente al popolo per la sua approvazione o meno, secondo il princìpio che [vedasi: Thomas Paine: «Rights of Man, Being an Answer to Mr. Burke's Attack on the French Revolution», 22 febbraio 1791].

«Una Costituzione non è l'atto di un governo, ma l'atto di un popolo che crea un governo: un governo senza Costituzione è un potere senza diritto … Una Costituzione è antecedente a un governo: e il governo è solo la creatura della Costituzione»



E noi sappiamo – giusto per fare un esempio - che la Costituzione italiana non fu mai votata dal popolo.

Un tale documento o atto originario, dovrebbe trarre beneficio ed ispirazione da Carte o consuetudini che hanno già dimostrato, nel tempo, la loro funzionalità.

Come per gli alberi da frutto, il valore delle Cosituzioni si vede dai frutti e non dalle foglie. Ci sono due tipi di Costituzioni: quelle che si basano sui **principi,** sui **valori** e sui **diritti** (le Costituzioni degli Stati moderni); e quelle che si basano sui **fatti**, che sono le **Costituzioni federali**, ovvero **contrattuali**. Principi, valori e diritti possono essere interpretati in modi molto diversi ed usati per i più differenti scopi, in quanto "concetti filosofici"; mentre i "fatti", misurabili e quantificabili, possono essere collocati più vicini alle idee ed ai concetti della scienza che partono sempre da dati il più possibile "certi".

I tempi sono maturi, e la maniera migliore per puntare ad una nuova nazione deve poggiare solidamente sulle diversità che hanno reso la penisola faro di civiltà nei

tempi antichi. Pensare di spegnerle, come avvenne poi, può essere solo fonte di sofferenza ed iniquità.

Una piccolissima annotazione a beneficio degli indipendentisti veneti: a Venezia il potere era in mano ad un'oligarchia che, per quanto illuminata, pagava di tasca propria. Nei moderni Stati a pagare sono i cittadini-contribuenti. A tale proposito troviamo utile risportare qui un brano di K. Villiger [Kaspar Villiger è stato manager e co-proprietario della società di famiglia Villiger Soehne AG: 1966-1989. È stato eletto alla camera bassa del parlamento svizzero nel 1982. Ministro della difesa: nel 1989 e nel 1995, è stato consigliere federale del governo svizzero: nel 1989 e nel 2003. Presidente della Confederazione nel 1995 e nel 2002. Responsabile del Dipartimento militare federale e poi come ministro nel 1995, e delle Finanze nel 2003]:

Kaspar Villiger

«Il nostro Paese vive del principio del federalismo sancito nella Costituzione. È la sussidiarietà verticale istituzionale, dal basso verso l'alto: quello che non può fare il singolo cittadino lo fa il Comune, ciò che non può fare il Comune lo fa il Cantone e quello che non fa il Cantone lo fa la Confederazione. Questo enorme vantaggio svizzero funziona solo se chi decide la spesa è anche colui che decide le imposte. In altre parole, si tratta di ciò che il popolo svizzero accettò a larghissima maggioranza nel 2004 nell'ambito degli articoli costituzionali per la nuova perequazione finanziaria e il nuovo riparto dei compiti tra Confederazione e Cantoni. ***In una frase: chi comanda paga, chi paga comanda****.»*

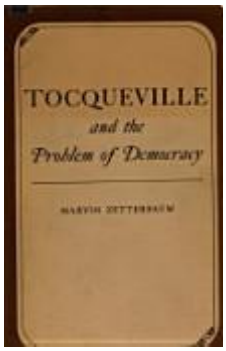
A livello di Enti locali, poi, dovrebbero essere modificati gli Statuti. Una responsabilità questa di esclusiva pertinenza dei Consigli comunali e provinciali. E per questo non è male che soggetti indipendentisti entrino nelle istituzioni degli Enti locali per fare esperienza.

Nello Statuto dellEnte locale (si *rammentino gli Statuti dell'antica civiltà comunale.*) dovrebbe essere contemplata la facoltà d'indire **referendum senza quorum** (in base alla Carta europea delle autonomie locali, e similmente alla legge n. 142-1990: "*Ordinamento delle autonomie locali*"; alla Legge n. 265-1999: "*Più autonomia agli enti locali*", e dal Decreto legislativo 267-2000 «*Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*») di «**d'iniziativa**» e/o «**di revisione**» su materie nelle quali il Consiglio comunale (ed anche quello Provinciale) ha competenza deliberativa e che riguardano gli interessi della intera comunità.

Per «**iniziativa**», s'intendono azioni tese ad imporre a Sindaco, Giunta e Consiglio comunale, deliberazioni su argomenti che interessano l'intera comunità. Per «**revisione**», s'intendono quelle deliberazioni che, già assunte dall'Amministrazione comunale, si vogliono, eventualmente, prese con differenti norme.

Stimolando l'utilizzo di petizioni, istanze, proposte di delibera d'iniziativa popolare, il difensore civico e quant' altro, i cittadini sono in grado d'imporre la loro volontà ai pubblici amministratori.

A questo proposito nessuno meglio di Marvin Zetterbaum ha compreso con quanta preoccupazione Alexis de Tocqueville considerasse i problemi posti dalla democrazia e, quindi, quanto vasto fosse il compito che egli si era assegnato. Lo scopo degli espedienti di Tocqueville *«non è niente di meno che la trasformazione in cittadini degli atomi che compongono una società democratica, la trasformazione in uomini il cui primo pensiero non sia rivolto al proprio interesse privato, ma al bene comune [...] Egli prende le mosse dalla nota difesa del decentramento amministrativo, per stimolare l'attività individuale su questioni importanti per la comunità locale o la cittadinanza [...] Imparando a curarsi delle questioni politiche che lo riguardano direttamente e a cooperare con gli altri, ciascun cittadino avrebbe appreso i rudimenti della responsabilità pubblica. La* ***township*** *diviene così il centro della trasformazione dell'interesse personale in una specie di patriottismo»*. Trasformare, per il tramite dell'interesse personale, un individuo solipsistico in un cittadino animato dallo spirito di servizio pubblico, questo è il compito che si dovrebbe imporre una politica innovativa.



2 - Una volta fissati i principi costituzionali, dovrà essere prevista una legge elettorale adeguata. Questo perché una delle peggiori leggi su cui poggia lo Stato italiano, la Legge 30 aprile 1999, n. 120 (*Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali, nonchè disposizioni sugli adempimenti in materia elettorale. GU n. 101 del 3-5-1999*) http://www.normattiva.it/dispatcher ha dato modo ai partiti esistenti di ostacolare l'ingresso di nuovi gruppi nei Consigli comunali, provinciali e regionali. Consentendo alla partitocrazia di fare il bello ed il cattivo tempo. E non dimenticando la cosiddetta Legge "***Porcellum***", che ha consentito a circa una decina leader di partito di indicare i candidati che sono a lor graditi, anziché i più capaci e meritevoli.

3 – Un nuovo soggetto politico, come **Programmerà l'eliminazione di lacci e lacciuoli?** Dal forum di un quotidiano on line, nei primi giorni di febbraio 2011, abbiamo letto:

«Sono scappato in: Europa - Inghilterra

Perchè sono scappato? Per lavorare per conto mio, come voglio io, da lavoratore autonomo senza preoccuparsi della guardia di finanza,di più di 120.000 leggi (alcuni dicono 300.000), della burocrazia insopportabile e inefficiente. Qui la registrazione IVA è obbligatoria solo dopo le 56.000 sterline di fatturato, circa 80.000 euro. Per iniziare un'attività basta una semplice lettera all'Inland Revenue. Quando in Italia racconto quanto sia facile avere un'attività in proprio quasi non mi credono. In pratica sono scappato da tutte le lementele che si leggono da anni

nel blog di Beppe Grillo. Un biglietto aereo e le magagne del bel paese spariscono in meno di 2 ore.
Cosa ho trovato? La libertà e il liberismo (quello vero). Burocrazia quasi zero. Amministrazione efficiente. Rispetto per il cittadino. Ho imparato l'inglese e ho trovato pure la moglie!»

Bisogna, dunque, ridimensionare la burocrazia e renderla meno costosa e più efficiente, considerato quanto affermava Frédéric BASTIAT (1801-1850, uno dei primi autentici liberali): ***«Il profitto di uno è il profitto dell'altro.» […] «Se su di un confine non passano le merci, attraverso di esso passeranno i cannoni.» […] «In un paese dove il solo imprenditore è lo Stato, non si produce nulla, ma consuma soltanto quel che è l'ordine sociale su cui è basato...»***

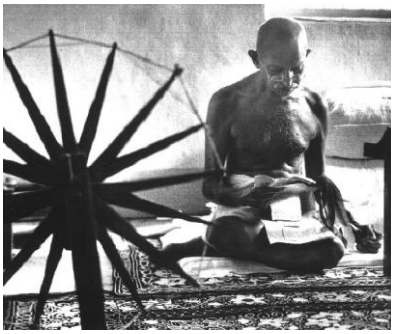
4 – A quest'ultimo proposito: **il sistema pensionistico** creato dalle riforme degli anni 1960 funzionava così: si andava in pensione senza dover necessariamente risparmiare o lavorare, a spese della generazione successiva. Questa riforma era insostenibile, iniqua, immorale, e dannosa: la prima generazione è andata in pensione gratis, la seconda a spese della terza, ma pagando la prima, e così via. Ha espanso la spesa pubblica, ha ridotto la quantità di risparmi, ha socializzato i costi previdenziali, ha tolto risorse all'economia reale. Si trattava di comprare voti con i soldi degli elettori: il peccato mortale delle democrazie, all'origine di tutti i mali della politica. **La cosa è continuata a peggiorare con baby pensioni e pensioni d'oro e altri metodi per comprare voti a spese del contribuente futuro, che tanto non vota e dunque non può protestare**. Poi, per fortuna, accadde l'unica cosa che può fermare la cleptocrazia italica: una crisi finanziaria, nel 1992. Il sistema pensionistico creato dalle riforme degli anni '90 non ha però messo in discussione nessuno dei questi problemi, salvo la sostenibilità finanziaria. Nel sistema attuale, infatti, i giovani continuano a pagare le pensioni agli anziani, e continuano dunque a non poter risparmiare e investire il frutto del loro lavoro. **I giovani sono e rimangono servi**. In compenso, con il meccanismo di calcolo contributivo che è stato introdotto, sono state ridotte di molto le pensioni future, dunque **oggi i giovani pagano in cambio di nulla**. Abbiamo salvato lo Stato, a spese della nuova generazione. I conti della macchina statale sono stati messi - si fa per dire - in sicurezza, il futuro degli italiani più giovani è stato nuovamente sacrificato in nome del moloch elettorale. E che dire del TFR? Un modo per trasformare in pensione una fonte di credito delle aziende, cioè di ridurre ulteriormente la quantità di risorse che fluiva nel sistema economico produttivo.

Un soggetto politico – a questo punto è ininfluente se indipendentista o meno – che elaborasse una riforma pensionistica credibile ed efficiente, potrebbe avvantaggiarsi

di un bacino di consenso, ovvero di voti, inimmaginabile, e non solamente quantificabile nella generazione di coloro che più sopra abbiamo, per semplicità, definito servi.

5 - La nonviolenza gandhiana è il metodo che è usato per la lotta politica. Sono tre le strategie che Gandhi ha sostenuto:

1. la non-collaborazione con istituzioni ingiuste;
2. la costruzione di istituzioni alternative;
3. la disobbedienza civile alle leggi inique.

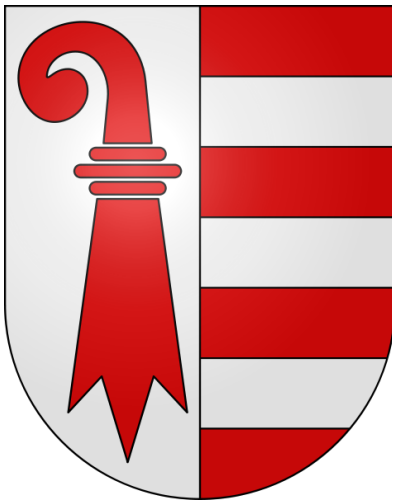


*Mohandas Karamchard Gandhi, detto il **Mahatma***

Nel 1979 il Jura diventò il ventiseiesimo Cantone della Confederazione Svizzera. In precedenza tra 1962 e il 1964, un piccolo gruppo di separatisti reclamarono la liberazione del Jura Anteriore (FLJ) effettuando una serie di attacchi bombaroli, incendi dolosi a caserme dell'esercito, e a case di anti-separatisti. Ma queste azioni crearono furore e meno affezione nel pubblico.
I separatisti cambiarono allora le loro tattiche e i relativi argomenti. In futuro, si sarebbero impegnati a parlare dell'unità, non dell'intera regione del Jura, ma solo delle più bistrattate aree rinunciando all'idea che la geografia e una storia condivisa costituissero la base della loro identità, abbandonando anche le sottolineature di origine etnica e quelle sulla lingua francese.
In altri termini: i separatisti abbandonarono l'idea di "***nazione***" basata sulla lingua e sull'origine etnica e/o "***Comunità naturale***" che è in netto contrasto con l'idea della Svizzera nazione e comunità politica. La paura, espressa pubblicamente, era che il nazionalismo dei separatisti minasse l'idea della Svizzera quale nazione basata non su un'etnia o una lingua comune, ma sulla volontà degli svizzeri di unire nonostante le differenze ("*Willensnation Schweiz*"). I separatisti, d'altro canto, cercarono sostegno alla loro visione sia in patria che all'estero, alla ricerca-scoperta di una "***Europa des patries***".
Un'idea poi contemplata dal Trattato di Maastricht firmato il 7 febbraio 1992.

Quando – ad un evento che commemorava l'esercito – i separatisti impedirono al Ministro del governo Bernese **Virgile Moine** e al Ministro del governo federale **Paul Chaudet** di parlare, lo scandalo creato da questa protesta ebbe un effetto duraturo e marcato, e fu il punto di svolta nella percezione pubblica del conflitto del Jura. Dove la violenza fisica aveva fallito (perché toglie il dialogo), la violenza simbolica riuscì. Essa ha solleticato l'autocoscenza nazionale, sconcertando la Svizzera, e trasformando il conflitto del Jura da problema regionale a questione nazionale.

L'aspetto interessante fu che il movimento separatista non era impegnato in una lotta contro lo Stato svizzero. Fu una campagna per la secessione, ma non per dire addio alla Svizzera, bensì solo al Cantone di Berna. I separatisti sostenevano una Svizzera migliore rispetto agli avversari. Essi avevano rinunciato alla violenza come mezzo per realizzare i loro obiettivi dimostrando di non volere tagliare interamente i ponti con una politica in comune. **Roger Schaffter**, leader del movimento separatista insieme con il carismatico **Roland Béguelin**, dichiararono: ***«la violenza non è uno strumento legittimo della politica in Svizzera.»***



Emblema del Jura

Ancora un esempio tratto dal territorio Veneto: martedì 13 giugno 2006, il principe Emanuele Filiberto di Savoia, scortato da due guardie del corpo ed alla guida di una rombante Maserati giunge a Vicenza. Alle ore 14 colloquio privato con il sindaco Hüllweck, alle 14,30 visita al teatro Olimpico, alle 15 incontro con gli operatori del Villaggio Sos. Poi uno stop al protocollo per colpa di una decina - non di più - di giovani aderenti a "***Rexistensa veneta***" che hanno impedito a Emanuele Filiberto di porre una corona di fiori al monumento dei caduti di Monte Berico.
Epure il giovane aristocratico ha sempre dimostrato grande disinvoltura: per esempio si fece testimonial di una fabbrica di sottaceti, non ha mai rinunciato all'idea di restaurare l'antico regno di famiglia. Nemmeno l'idea di una monarchia costituzionale sul tipo di quella inglese ha mai disdegnato. Né si è tirato indietro quando c'è stato da candidarsi al Parlamento nelle fila dell'UDC di P.F. Casini. **Eppure, grazie anche a pochi di cittadini armati del Gonfalone di San Marco pronti a contestare pacificamente, il nobile rampollo ha ripiegato sul ruolo di guitto televisivo, sia pure a spese dei contribuenti che pagano il canone TV.**

6 - Già dal 1997 possiamo catalogarare l'esistenza di un numero sempre maggiore di Federazioni, che abbracciano un numero senza precedenti di persone. Si può pensare ad esse come alle pietre di fondazione del nuovo modello o paradigma. Attualmente esistono ventuno Federazioni, che contengono un totale di circa due miliardi di abitanti (ossia circa il 40 per cento della popolazione mondiale). Esse si suddividono in oltre trecentocinquanta Stati federati o membri (da confrontare con gli oltre centottanta Stati politicamente sovrani).

All'interno o in parallelo a tali Federazioni esistono numerosi accordi federali di svariati generi, solitamente asimmetrici (*federacies* o Stati associati), in cui la potenza federata è costituzionalmente collegata ad uno Stato federato più piccolo su base diversa dalla normale relazione federale-statale, in modo tale da conservare una

maggiore autonomia per il piccolo Stato federato, oppure basata su una relazione tra una Federazione occidentalizzata e le sue popolazioni aborigene. Gli Stati Uniti, ad esempio, sono legati da un accordo di *federacy* con Porto Rico (poco prima del 1997 riconfermato dalla popolazione portoricana per mezzo dell'ennesimo referendum) e con le isole Marianne settentrionali. Gli Stati Uniti riconoscono inoltre entro i propri confini svariate tribù di americani indigeni (i pellerossa) nella qualità di «nazioni interne soggette», in possesso di taluni diritti residui di sovranità e di certuni poteri ad esse riservati. Questi diritti e poteri stanno iniziando ad avere un concreto significato, sia per il tramite dell'autogoverno tribale, sia per mezzo del reddito generato a favore della tribù dall'apertura di casinò sul loro territorio. Gli Stati federati di Micronesia, le Isole Marshall e le Isole Palau, assegnati in amministrazione fiduciaria agli Stati Uniti in seguito alla loro conquista nel corso della Seconda Guerra Mondiale, hanno ricevuto l'indipendenza nella qualità di Stati associati agli Stati Uniti per quanto concerne la difesa e lo sviluppo economico. **In effetti, una delle manifestazioni del nuovo modello o paradigma può essere ravvisata nel modo in cui il federalismo ha giocato in diversi Stati un ruolo importante nella restaurazione della democrazia.**

LA NATURA DELLA POLITICA È LA CULTURA

La poltica è un'arte nobile per il cittadino maturo. **Ma essa va perseguita con integrità.** Afferma il Mahatma Gandhi: **«La convinzione che non vi sia un rapporto tra mezzi e fine è un grande errore… è come sostenere che si può ottenere una rosa piantando della gramigna.»** Poi aggiunge: **«I mezzi possono essere paragonati al seme e il fine all'albero. Non è possibile che io raggiunga il fine ispiratomi dalla venerazione di Dio prostrandomi davanti a Satana.»** Insomma: **Raccogliamo quello che seminiamo.** E il discorso di Martin Luther King: "I have a dream" spiega l'importanza che la nobiltà della politica è la sostanza dell'attività dei suscitatori di sogni: c'è necessità di sognatori.

Martin Luther King

li, lunedì 28 febbraio 2011

p. Accademia degli Uniti
(il Presidente: Enzo Trentin)

Enzo Trentin